Le indagini

Il capitano mi mandò a chiamare nel suo ufficio. «Brigadiere Manzini» mi disse, «c'è un incarico delicato per te». «Agli ordini» dissi io e lui mi parlò del fattaccio che era successo la sera prima a Montescuro, nel mio paese. Io avevo letto i giornali e sapevo già tutto, ma stetti in silenzio sull'attenti ad ascoltare il racconto del capitano. Un uomo era andato a rubare nell'abitazione del parroco, Don Lorenzo Maretti, ma sorpreso in flagrante aveva fatto fuoco con una rivoltella uccidendo il sacerdote. Il malvivente aveva fatto in tempo ad asportare alcuni oggetti d'oro e cinquecentomila lire che il parroco aveva riscosso nella mattinata di quello stesso giorno, in un paese vicino, Mirastella, per la vendita di alcune vaccine del fondo della parrocchia. «L'avrai già capito» mi disse poi il capitano: «io ti mando a Montescuro perché tu, essendo del luogo e conoscendo bene tutte le persone, hai buone probabilità di successo nelle indagini. Ti metterai a disposizione del comandante di quella stazione dei carabinieri».

Il maresciallo di Montescuro aveva già fermato tre individui sui quali aveva dei sospetti: un vecchio che in vita sua non aveva fatto altro che vuotare pollai, un ragazzo di ventidue anni che era l'animatore di un partito contrario ai cattolici e che pubblicamente aveva più volte dimostrato il suo odio per il prete e infine un uomo che era uscito recentemente dal carcere dopo aver scontato diciotto anni di detenzione per un delitto passionale. Secondo me nessuno dei tre era il responsabile dell'uccisione del parroco. Comunque c'era tempo per pensarci: avrei preso la cosa con calma perché in tal modo avrei potuto rimanere più a lungo a casa dei miei. Mia madre si incantava a guardarmi tenendo il capo un poco inclinato e la bocca sul sorriso; mio padre, di carattere asciutto, manifestava la sua soddisfazione per la mia presenza con una insolita loquacità. Tullio, mio fratello, parlava poco, ma così aveva sempre fatto, come se fosse continuamente assente, in un suo mondo lontano dalla casa e dai campi che pure doveva lavorare di vanga e di tridente. Mi pareva di essere tornato indietro nel tempo, quando non avevo ancora pensato di andare nei carabinieri, non mi ero sposato e lavoravo la terra insieme ai miei.

A mezzogiorno tralasciavo gli interrogatori, salutavo il maresciallo e andavo a casa a mangiare alla mia tavola, quella di un tempo. Poi ritornavo in caserma e alla sera andavo a dormire nel mio vecchio letto dove dormivo da scapolo, di fianco al letto di Tullio. Facevamo qualche chiacchiera, io e mio fratello, poi ci addormentavamo. Mi piaceva quella «trasferta»: era una specie di licenza sulla quale non avevo mai fatto calcolo e quindi era ancora più gradita. Scrivevo in città, a mia moglie «Tornerò presto», ma invece pensavo che avrei invece tardato parecchio perché le indagini erano sempre in alto mare e non si riusciva proprio a capire chi poteva essere l'assassino. Sapevamo solo che aveva sparato tre colpi con una rivoltella Beretta calibro 7,65 e che doveva portare scarpe molto lunghe, del numero quarantaquattro, perché avevamo trovato un'impronta dietro la canonica, sotto la finestra attraverso la quale lui era entrato nella casa. Il maresciallo pensava che l'assassino avesse agito per odio personale e che avesse poi rubato il denaro e i preziosi per sviare le indagini; io, invece, ritenevo che fosse veramente un ladro che aveva sparato solo perché scoperto. Infatti il prete era morto in camicia da notte, sulla soglia dello studio.

I miei mi chiedevano di tanto in tanto se c'erano novità e allora parlavamo qualche poco della vicenda. Ne parlavo anche, di sera, a letto, con Tullio. Lui diceva: «Si sarà trovato di fronte, improvvisamente, il prete e avrà capito d'essere stato riconosciuto; allora, senza rendersi conto di quello che faceva, avrà premuto il grilletto, una, due, tre volte». «Già», dicevo io, «deve essere proprio andata così. E allora senz'altro è uno di qui, uno che era ben conosciuto dal parroco». «Si capisce» diceva Tullio. Io pensavo che anche mio fratello aveva fiuto per le indagini, forse avrebbe potuto essere un ottimo sottufficiale se si fosse arruolato nei carabinieri come avevo fatto io. Invece doveva lavorare la terra.

E poi diceva ancora: «Forse era venuto a conoscenza che Don Lorenzo aveva riscosso tutti quei soldi e aveva pensato che con un mezzo milione avrebbe potuto cambiare mestiere, metter su una bottega, per esempio, in paese». «Può darsi» dicevo io, distrattamente, perché già pensavo a uno qualsiasi che voleva cambiare mestiere e provavo a vederlo fabbro, oppure falegname, oppure tornitore già in città che andava avanti e indietro mattina e sera, ma non mi pareva che così potesse essere: lo vedevo piuttosto in campagna, diritto in piedi, appoggiato al manico della vanga, fermo a pensare di cambiar mestiere, di mettere su una bottega. Così poteva essere: uno della campagna stanco di curvarsi sulla terra.

«Ma non avrebbe mai dovuto sparare» dissi poi guardando il soffitto della nostra camera. «Doveva piuttosto lasciarsi prendere e se la sarebbe cavata con pochi mesi; i giudici avrebbero potuto capire il suo desiderio di cambiare vita; invece, così, si è dimostrato delinquente; un essere pervaso di malvagità». «No», disse mio fratello con una voce tagliente che sembrava stretta nella gola, «nel momento in cui ha sparato non avrà capito niente, preso com'era dal terrore». Io tacqui.

L'indomani ripresi a interrogare gente. Una domanda la faceva il maresciallo e una la facevo io. Avevamo davanti a noi un bracciante di quarant'anni, stracciato, con la barba lunga.

«Allora lo ammetti di essere stato a Mirastella quella mattina e di avere visto il mercante consegnare i soldi al prete?», chiedeva il maresciallo curvandosi su di lui. Il bracciante gridava: «Sì, sì, sì, lo ammetto, ma questo non vuol dire niente, c'era tant'altra gente al mercato e tutti hanno visto quando il prete si è messo in tasca il pacchetto dei soldi. Ha visto anche Tullio» disse il bracciante rivolgendosi a me, «era anche lui al mercato di Mirastella, ma per questo non lo si può incolpare». Io sentii le idee confondermisi e caldo alla testa, persi il filo dell'interrogatorio, non udivo più quello che diceva il maresciallo e quello che gli rispondeva il bracciante. Pensavo a Tullio che era stato al mercato dell'altro paese, quella mattina, e questo non lo avevo mai saputo. Poi mi sembrava di vederlo in piedi, in mezzo a un campo, appoggiato al manico della vanga mentre stava pensando che la terra era dura da lavorare e che gli sarebbe piaciuto aprire una bottega in paese.

A mezzogiorno, a tavola, mio padre mi chiese se c'erano novità e io dissi di no, poi continuai a mangiare in silenzio, senza alzare gli occhi. Avevo paura di incontrare lo sguardo di Tullio e di trovarlo diverso da quello di una volta. Poi mi vennero in mente le scarpe. Sentii un desiderio violento di guardare le scarpe di mio fratello e al tempo stesso sentii il terrore di farlo. Il mio pensiero non si poteva staccare dalle scarpe; pensavo che mio fratello era alto, forse era un metro e ottanta; mi immaginavo di vederlo alzarsi davanti a me e allora vedevo anche i suoi piedi, lunghi, con scarpe grosse dalla pianta larga: certo erano del numero quarantaquattro. Le scarpe ora mi ossessionavano, non potevo resistere. Mi alzai di scatto, dissi: «M'è venuto sonno, vado a riposarmi un poco, non disturbatemi».

Come fui al piano di sopra, nella camera, incominciai concitatamente a cercare le scarpe di mio fratello, quelle nuove, quelle per la festa: forse il numero, inciso sotto la suola, si leggeva ancora. Le cercai nel comodino e poi nell'armadio e poi nel comò, ma non le trovavo. Frugavo fra le coperte da inverno, fra le camicie, le maglie, le mutande di Tullio, ma non le trovavo. A un tratto le mie mani raggiunsero un involto di carta e si fermarono subitamente. Rimasi fermo a lungo, incapace di fare un altro movimento. Guardavo davanti a me, a un palmo di distanza, l'esterno del cassetto superiore e quello nel quale tenevo le mani, ma non lo vedevo; ero come se fossi cieco, tanto la mia mente era altrove, presa fra mille angosce. Infine, risolutamente, tirai fuori il pacchetto e l'aprii. Mi sentii percorrere da tremiti profondi che non avevo mai conosciuto: le mie mani non stavano più ferme, non riuscivano più a reggere tutto quel denaro; erano decine e decine di biglietti rosa da diecimila, forse erano più di cinquanta biglietti.

Dovetti aspettare non poco perché le mani mi si calmassero e riuscissero a rifare il pacchetto e a rimetterlo dov'era. In cucina, senza guardare in faccia nessuno, dissi che tornavo in caserma, quindi uscii. Al maresciallo dissi che avevo ricevuto posta da mia moglie e dovevo tornare in città. Gli dissi anche che, secondo me, per trovare il colpevole bisognava insistere su tutti coloro che erano stati presenti alla consegna del denaro al prete, quel giorno, al mercato di Mirastella. Non era escluso. Era il modesto parere di un semplice brigadiere.

Al capitano raccontai che avevo mia moglie ammalata e lo pregavo quindi di concedermi il permesso di restare in sede. «Peccato» disse, «tu che eri del luogo avresti potuto combinare qualcosa di buono, lassù».

Remo Lugli

La bella Regina Ernst, «Miss Germania 1954», prende lezioni di volo a vela per partecipare al concorso per il titolo di «Miss Aviazione», che si svolgerà a Brema

IL MISTERIOSO DELITTO DI NAPOLI

Ucciso a colpi di pietra e poi impiccato a un palo

La vittima identificata stamane per un marittimo disoccupato
Gli assassini, almeno due persone, avrebbero agito per vendetta

Napoli, venerdì sera.

I carabinieri della stazione di Resina hanno identificato il cadavere trovato ieri alle 14,55 lungo la linea ferroviaria percorsa dalla circumvesuviana, in località Casacampora, a due chilometri e mezzo dalla stazione di Resina: il morto, anzi l'ucciso, è il marittimo disoccupato quarantenne Francesco Gentile.

La vittima era sposata e risiedeva a Resina. E in attesa del suo turno d'imbarco, cercava di provvedere ai bisogni della famiglia trafficando negli ambienti del mercato nero ed esattamente in quell'autentica grande «Casbah» che da anni funziona a Resina. Una «Casbah» dove si traffica in grosse partite di merci, quasi sempre di oscura provenienza: stoffe, pellami, calzature e benzina in fusti, acquistate sottocosto a camion interi, di provenienza dai depositi delle Forze Armate americane che riforniscono gli automezzi di basi navali, terrestri e aeree, come quelle di Capodichino e Bagnoli. E' in questo ambiente che, anche se ancora sommerso nell'ombra, deve trovarsi il filo che potrà chiarire il movente dell'atroce delitto. Infatti l'autopsia compiuta stamane nel cimitero di Resina, per quanto ufficialmente nessuna comunicazione sia stata fatta, ha confermato un punto essenziale: l'uomo fu assassinato a colpi di pietra e poi trascinato lungo i binari dove è stato legato ad un palo con una cinghia, la sua, sfilatagli dai pantaloni e serratagli al collo per simulare goffamente un suicidio con l'impiccagione.

Ecco perché i piedi del morto rimanevano sollevati una trentina di centimetri dal suolo. E questo fatto conferma che a compiere il delitto dovevano essere almeno due persone. Circa l'ora, appare chiaro che il marittimo fu ucciso poco dopo mezzogiorno, nella solitudine della campagna vesuviana e il cadavere trascinato in quel punto fra le ore 14,22 e le 14,55. Infatti il corpo non poteva essere trasportato là prima, perché, come lo ha scorto il guidatore della motrice del «diretto» delle 14,55, così lo avrebbe certo visto anche il personale del treno delle 14,22.

Le pietre insanguinate trovate poco distante e le impronte rilevate sui sassi, trasmessi al gabinetto di polizia scientifica, chiariscono che l'uccisione del Gentile fu compiuta nel più barbaro dei modi, percuotendolo sul cranio che, infatti, appare lesionato, con la pelle a brandelli.

Sembra che l'impressionante selvaggio omicidio sia stato perpetrato per vendetta. I carabinieri avrebbero accertato, in base ad alcune testimonianze, che la vittima era sessualmente un anormale. L'autorità, pertanto, dirige le indagini in un determinato ambiente frequentato dal Gentile. Sono già stati operati sette «fermi».

Dopo duecento anni esposti a Versailles gli oggetti dell'infelice regina

Il fantasma di Maria Antonietta fra i ricordi della prigione del Tempio

Lettere, documenti, un biglietto del Delfino - La trottola di legno che in carcere servì alla sovrana per distrarre i figli - Il bel sogno di Berthélemy, proprietario della tragica Torre, infranto dall'irrompere della Rivoluzione - L'incontro notturno con la famiglia reale in attesa della ghigliottina

Viveva verso la fine del Settecento, a Parigi, un ricco borghese, bell'uomo, elegantissimo, amante quanto un vero artista di cose belle. Si chiamava Alberto Berthélemy ed era archivista dell'Ordine Maltese. Non essendo nobile, non poteva conquistarsi un posto d'onore nella politica e neppure nella finanza, così consumava in pace e in libertà la cospicua pensione della sua sinecura che gli faceva obbligo unicamente di percorrere ogni tanto la fila degli armadi mai aperti, contenenti le quattrocento cartelle e i milleduecento registri dei documenti dell'Ordine. Per arrivare a quegli armadi, bisognava salire una scaletta a chiocciola, su per la grossa Torre del Tempio. Aveva così occasione di vedere, per un passaggio, i locali della piccola Torre dove, in altri tempi, il principe di Conti dava ricevimenti rimasti memorabili e faceva recitare piccoli melodrammi e commedie per un pubblico squisito. Ora quei locali erano vuoti. E perché, pensò un bel giorno il signor Alberto Berthélemy, stufo di salire alla grande Torre, perché non avrebbero potuto concedergli l'uso di quei locali, come quartiere d'ufficio? Uomo amabile, arguto, capace di brigare con garbo, brigò così bene che ottenne l'assegnazione a vita della piccola Torre del Tempio.

Un brutto risveglio

Che felicità per Berthélemy! Installarsi nei tre piani della piccola Torre fu un'occupazione deliziosa, una vera orgia di raffinatezza. Perfino una camera da bagno egli organizzò in un tempo in cui nemmeno a Corte si lavavano con l'acqua, ma si detergevano coi profumi. Là un baldacchino a quattro colonne si ergeva sopra la vasca, di fronte a un grande camino, fra specchi lucenti, mensole cariche di oli e di profumi che, riscaldati, spandevano intorno aromi dolci e rinfrescanti. Non c'era, in tutta la casa, un mobile, un utensile, un oggetto, che non fosse prezioso, che non fosse un'opera d'arte, per tacere dei quadri d'autore e dei tappeti esotici. Quegli orologi a musica! Quelle porcellane di Sèvres! Quei tavoli di toeletta che si chiamavano coiffeuses! Quei letti i cui materassi, cuscini e baldacchini in seta cinese bianca e blu, erano ricamati di pavoni che facevano la ruota! E la sua biblioteca, i suoi magnifici libri! Dapprincipio egli era soltanto invaghito e soddisfatto di tutte quelle cose, ma a poco a poco il piacere di quel possesso era diventato un orgoglio; tutto il resto, le sue stesse avventure amorose, e i fatti pubblici e politici, le amicizie, le relazioni, tutto passava in second'ordine. In quella casa e fra quei mobili egli passava le sue ore migliori, in una beatitudine in cui tutto naufragava nell'oblio e la vita era bella come un bel sogno...

Da questo bel sogno il signor Berthélemy fu brutalmente svegliato una sera d'estate del 1792, e precisamente un lunedì 13, alle dieci di sera.

Su per la scala a chiocciola risonarono alte voci, grida e bestemmie, passi che inciampavano e un tintinnare di sciabole. Il signor Berthélemy pensò: — E' vero, c'è la Rivoluzione; che vengano a perquisirmi? Ma per quale ragione?

Nonostante la sua sicurezza, un brivido gli percorse la schiena. Alla porta s'udirono colpi violenti menati con un oggetto pesante, poi la camera si riempì di soldati nell'uniforme nazionale.

— Cittadino Berthélemy, dovete sloggiare.

— Sloggiare... io?

Per poco non lo colse uno svenimento, tutto si fece buio intorno a lui.

— Proprio così, qui verrà a stare la famiglia Capeto.

— Come? Qui nella piccola Torre? Ma non è possibile.

— Tempo un'ora, dovete sgombrare.

Senza accorgersene, mugolava e le lacrime scendevano a fiotti sulle sue guance. I soldati sghignazzavano e gli facevano il verso.

— Ma per quanto tempo...

— La famiglia Capeto starà qui per sempre; prigione a vita, cittadino Berthélemy. Se non credete a me, chiedetelo al comandante Santerre.

La famiglia Capeto

Là fuori, il comandante Santerre, giovane, elegante, con in testa una feluca a piume di struzzo, sembrava un aristocratico. Ma col cittadino Berthélemy fu spiccio e brutale.

— Sgombrare, sgombrare! tempo cinquanta minuti.

Come un pazzo Berthélemy corse fuori, dove in un selvaggio pigia pigia, uomini dai rossi berretti giacobini, dagli occhi infiammati, ragazze frenetiche e come impazzite dalla gioia, ballavano e cantavano la «carmagnola». E su tutto pioveva, a dirotto.

Ma ecco arrivare la famiglia reale. Il re, vestito di seta nera, con le calze bianche, calmo, quasi indifferente, portava in braccio il Delfino stanco morto, che, con gli occhi azzurri pallidi sgranati, guardava con terrore nel vuoto. Dietro veniva la regina Maria Antonietta, tenendo per mano la figlia, mentre dame e signori la circondavano per proteggerla, sopportando con indifferenza gli spintoni, gli sputi, le parolacce. Berthélemy si avanzò come istupidito, atterrito fino al midollo. Lei lo guardava.

— Voi siete il nostro ospite, il signor Berthélemy, vero? Ci rincresce di dovervi infastidire, ma posso darvi la speranza che ben presto vi toglieremo l'incomodo.

Come se avesse le labbra paralizzate, egli non seppe pronunciare una parola. Lui, Berthélemy, un uomo facondo, arguto, frequentatore di salotti intellettuali, di nobile gente. Guardava e guardava come affascinato, irrigidito in un incubo. Eppure la regina era ancora una donna che faceva impressione, soprattutto per la tranquilla maestà del suo contegno e per il suono doloroso della sua voce. Vestita di seta chiara, di un azzurro argentino, portava una cuffia da cui pendevano i capelli scuriti dal sudore di quella terribile giornata, e già striati di grigio. Dal doppio colletto di pizzo, il collo si ergeva lungo e fiero... Quanti anni ha, pensava stupidamente Berthélemy, siamo nati nello stesso anno, io e lei, nel 1755...

Avevano entrambi trentasette anni. Lei, nata a Vienna, sposata a quindici anni al Delfino ora re di Francia Luigi XVI, frivola, vivace, troppo vivace, vana, troppo vana, leggera nelle sue amicizie, senza esperienza, sorda ai consigli della sua saggia madre, l'imperatrice d'Austria Maria Teresa, avviata con passo leggero a un calvario che poche donne avrebbero dovuto e saputo salire... Lui, nato in Parigi, in una casa borghese, ma ricca, aveva vissuto gli anni felici che vivono coloro che non si mettono in mostra, che non lottano per nessuno, che non combattono nessuno, la vita di un pacifico egoista, innamorato dei suoi libri, dei suoi mobili, dei suoi averi... Si possedeva dunque ancora qualcosa? E lui e quella donna, quella regina, sarebbero mai tornati nella propria casa, avrebbero ancora posseduto qualcosa? E l'avvenire?

Lui non sapeva ancora che avrebbe vissuto anni e anni la vita di un topo di fogna, sempre nascondendosi, vivendo in squallidi abituri, vestito di cenci, lui avvezzo alla eleganza più fine, pur di scampare al Terrore. E che poi avrebbe consumato il resto della sua vita a redigere suppliche su suppliche, perché il suo mobilio, i suoi tesori gli fossero resi. Ogni tanto ricuperava qualcosa, ma in quale stato!

E lei? Lei forse quella sera s'illudeva ancora. Non sapeva che poco più di un anno dopo, vedova, straziata in tutte le sue fibre di madre, di donna, avrebbe lasciato il Tempio per la Conciergerie, l'anticamera della morte, e, canuta, disfatta, ombra di sé stessa, a trentotto anni, avrebbe salito il patibolo.

Piccoli ricordi

«Mai — scrisse Zweig in un libro su Maria Antonietta — mai una regina è stata con sì gelida crudeltà dimenticata dai più prossimi parenti e successori...». Come si sa, la sua bara, rimasta insepolta per un po' di tempo, fu poi gettata, con altri morti ignoti, in una fossa comune e cosparsa di calce viva. Nessuno durante l'Impero, né nei primi anni della Restaurazione se ne occupò. Oh, Maria Antonietta era ben morta. Sembrava che fosse come una parola d'ordine per dimenticarla. Solo dopo parecchi anni venne decisa di ritrovare le tombe di Luigi XVI e di Maria Antonietta, ma come era possibile? Nessuno seppe mai separare quei miseri resti dagli altri cadaveri.

Ora, dopo duecento anni dalla morte della regina-martire, a Versailles, è stato organizzato un'esposizione degli oggetti dei sacri ricordi della vittima augusta. Lettere e documenti in quantità, poi qualche pezzo del povero Berthélemy, una coiffeuse, ad esempio, qualche perla del famoso collier causa di tanto scandalo, che nel '786, iniziò, si può dire, la caduta dell'infelice, il suo orologio in oro, smalto e ambra, una chiavetta d'oro, una trottola di legno che in prigione servì alla regina per fingere di giocare con i figli (finché glieli lasciarono) e chinandosi su di essi sussurrare loro qualche parola all'orecchio, un biglietto del Delfino con la scrittura infantile e incerta, una miniatura... E altre poche cose. Questi ricordi furono dati da Maria Antonietta a Madama Reale, sua figlia, poi duchessa di Angoulême, e da lei a madame de Tourzel e si sparsero poi presso devoti collezionisti che adesso, per questa mostra, a Versailles, li hanno ceduti.

Povera donna. Se il suo fantasma, una notte di luna, potesse scivolare dal giardino di Versailles, il giardino delle sue gioie, e dei suoi trionfi, in quella sala della mostra e curvarsi a guardare... Vanità delle vanità, meste tracce di un destino crudele che ancora adesso, dopo tanto tempo, fa fremere di tristezza e chinare il capo a meditare su quel pugno di cenere che solo rimane di tanta potenza, di tanta gloria, di tanto dolore, e anche di tutti gli splendori del povero signor Berthélemy.

Carola Prosperi

Sanguinosa tragedia nel Quartiere latino di Parigi

Un amore tumultuoso finito con sette revolverate

Tradita dall'amante per il quale aveva rinunciato ad una vita agiata, Simone Delanoue diventa un'assassina - L'arresto e la confessione

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

I passanti che si affrettavano ieri mattina nella rue Cujas, quasi all'angolo del Boulevard St. Michel, in pieno Quartiere Latino, udivano improvvisamente il colpo secco di una rivoltellata: si fermarono e videro una donna bella, ancor giovane, assai elegante, scaricare freddamente la sua arma su un uomo già a terra. Uno dietro l'altro sette colpi furono tirati prima che chiunque avesse tempo di intervenire, e probabilmente nessuno ne aveva voglia. Poi la donna stramazzò al suolo, sul corpo della vittima: era svenuta.

Allora la gente si precipitò. Due minuti dopo gli agenti della polizia arrestavano la donna, la quale appariva senza forze. Al commissario che l'interrogò nella mattina, ella rivelò in poche parole la causa del dramma: «Ci siamo voluti bene e io ho abbandonato tutto, casa, agiatezza e marito per andare a stare con lui; poi egli cessò di amarmi, ma io l'amavo ancora e stavo per diventare madre. Mi tradì, mi abbandonò, lo supplicai di ritornare e mi rispose con una risata. Allora ho sparato. Non volevo che mio figlio non avesse un padre. Ora disgraziatamente non solo non avrà un padre ma sua madre sarà una criminale. Prima di morire mi ha chiesto perdono, ed è a queste parole che sono svenuta».

L'avventura cominciò due anni fa. Simone Delanoue, maritata a un ricco commerciante residente nel Sudan, era venuta a trascorrere le ferie in Francia, e su una spiaggia incontrò Pierre Clair. Dell'uomo di 33 anni, sfaticato, senza un impiego stabile. Subito essa se ne innamorò e il giovane non fu insensibile al fascino di Simone, che d'altra parte pareva ricca.

Quando le vacanze finirono, essa non ritornò nel Sudan e il marito, dopo averle scritto varie volte, decise di venire a Parigi per ricuperarla. Si rese conto di ciò che era accaduto, ma perdonò. Anche lui era innamorato e supplicò la moglie a ritornare a casa. Simone accettò. Ma dopo due mesi ritornò in Francia, rivide il suo amante con il quale non aveva mai rotto definitivamente, affittò una camera vicino ai Campi Elisi, e i due innamorati abitarono insieme, vivendo grazie al denaro che la donna riceveva dal marito.

Questi arrivò un giorno a Parigi per riprendere un'altra volta la moglie, ed essa di nuovo lo seguì, soprattutto per tentare di ottenere il divorzio insieme a una certa somma di denaro di cui aveva bisogno per aiutare Pierre Clair a sistemarsi.

Nell'aprile del 1954 i suoi progetti erano realizzati, e riprese l'aereo per Parigi dove l'aspettava l'amante con il quale fece, prima di tutto, un viaggio di nozze sulla Riviera. Poco dopo il giovane trovò lavoro in un ufficio e la coppia visse felice. Non a lungo. Nel dicembre scorso Simone annunciò una futura maternità, ma Pierre accolse molto freddamente la notizia che riempiva di gioia la sua compagna. Questa si accorse che egli la tradiva. La sera di Natale la lasciò sola, e in gennaio essa trovò nel suo portafoglio la fotografia di una ragazza.

Le scenate, da quel giorno, furono frequenti, finché Pierre decise di andarsene. Simone lo supplicò invano, come supplicò invano la sua rivale di lasciarle l'uomo che amava, e dal quale doveva avere un figlio. Tutto fu inutile. Allora Simone diventò minacciosa: «Vi ucciderò tutti e due», disse a Pierre e alla rivale. Le risposero con una scrollata di spalle.

Due giorni fa Simone comperò una rivoltella e ieri mattina andò ad aspettare l'amante alla porta dell'albergo ove abitava. Lo implorò di nuovo: la risposta fu la stessa: «Basta, non ti amo più, non hai capito che è finito tutto fra noi due?».

Sette colpi secchi di rivoltella echeggiarono. La bella avventura di Simone avrà ora il suo epilogo in Corte d'Assise.

l. m.

Una nuova opera lirica da un poema di Longfellow

Roma, venerdì sera.

Il Presidente degli Stati Uniti ha fatto pervenire, tramite l'Ambasciata americana a Roma, le espressioni del suo alto compiacimento al Comitato per la rappresentazione dell'opera lirica «Evangelina», che è in corso di allestimento a Roma. L'opera, inedita, è del maestro Francesco Marcacci, su libretto che Antonio Lega ha ricavato dal famoso poema omonimo di Henry Longfellow. La sua rappresentazione vuol essere un gentile omaggio dell'Italia al poeta americano.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna opposta a Saturno, congiunta al Sole, prossima al Perigeo. Guai, contrasti, siate cauti nel prestar fiducia. Navigate con prudenza. Tipi: Ariete, Toro, Pesci.

Ariete: fuggite senza indugio da situazioni non ben chiare. Un dolce legame che sta per diventare un cappio. Troverete la buona soluzione unicamente dandovi da fare nelle ore mattutine.

Toro: certamente la posta è bella e promettente, ma attenzione al terzo incomodo, vi potrebbe far sorpresa. Se non siete convinti pienamente, lasciate andare l'affare.

Pesci: finiranno per capitolare, abbiate solo un po' di pazienza e fiducia in chi agisce per il vostro bene. Una lettera cercherà di mettervi l'inferno nel cuore.

Per tutti gli altri le previsioni dicono: Gemelli: la sorpresa è imminente, e sarà di buona qualità. Cancro: meglio non tirare troppo la corda, di questi tempi la sua resistenza è cagionevole. Leone: il viaggio non sarà inutile, tutto sta nell'impostazione organizzativa. Vergine: non trascurate la persona che passa per ultima, quella è la vostra carta decisiva. Bilancia: sono tutte bugie e calunnie, non perdonate ed andate a fondo. Scorpione: troppe parole e pochi fatti vi danneggeranno sicuramente, agite piuttosto sul genere femminile, avrete più probabilità. Sagittario: andateci con fiducia ed aprite il vostro cuore, troverete sicuramente comprensione. Capricorno: è difficile capire fin dove vogliono arrivare, ma avete buoni numeri per parare il colpo. Acquario: la faccenda è pericolosa, ma riuscirete a portare la penna in salvo.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa, via Roma ang. Bertola, tel. 53.114

Alfieri, ore 21,15: Rivista sul ghiaccio «Sogno polare».
Auditorium di Torino, ore 21: Concerto sinfonico n. 38, turno «A». Direttore: Paul Van Kempen. Solisti «Trio di Trieste».
Carignano (Compagnia Stabile del Giallo), ore 21,15: «La tana» di Agatha Christie. Novità.
Nuovo: domani, ore 20 precise, prima de «Il Crepuscolo degli Dei» di Riccardo Wagner. Maestro direttore d'orchestra: F. Capuana. Con Gavarini, Colzani, Malaspina, Dow, Didier, Secchi.

Salone de «La Stampa»: Mostra del pittore Aldo Carpi, vincitore Premio «Inca Fila» 1955, aperta dalle ore 10-12, 16-19, 21-23. Ingresso libero.
La Quadriennale, Mostra Nazion., Pal. Chiablese: 10-13; 15,30-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 47-223: 17-19, 22-1 Compl. Mo Di Nunzio, cant. F. De Blonzo-Vigna Bruno, Valentino, ore 21: danze. **Castellino**: 17 tè universitario; 21. **Eden Danze**, 21: Orch. Principe. **Faro Club**, 21: Henghel Gualdi. **Fassio**, Café chantant, Medici 113. **Gay Danze**: 17-21 canzoni sceneggiate. **Hollywood Danze**, 21: Padovano. **Montecappuccini Danze**, ore 21-24. **Pagoda Danze**, 21: Serata premi. **Smeraldo Club**, 21: due orchestre. **Trocadero**, 17-21: Los Alma Viva.

Augustus Night Club, 22-3: Attr. **Cavallino Bianco**: Ristor. Danze. **Chatham**, via T. Rossi 3: Attraz. Orch. Sergio Nardi, c. G. Gori. **Columbia Danze**, v. Goito 5 bis, tel. 60-143. Attraz. Orch. Armand. **Dadone**: ore 21,30-1: danze, arte varia. Orchestra Lana. **Reloj Club**, v. Cavour 5, t. 44-790: Orchestra Ferraruno con Pino Pasquero. Attrazioni internazionali. **Taverna Bar Sestriere**, via Amendola 10, tel. 47-223: Arte varia, Allegritti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il principe degli attori», R. Burton, M. Mc Namara, J. Derek, C. Bickford, col. CinemaSc. **Astor**: «Ridere, ridere, ridere» col. Dapporto, Billi-Riva, Tognazzi. **Corso**: «Il tiranno di Glen», tricolor, O. Welles, V. Mc Laglen. **Doria**: «L'ultimo ponte», Maria Schell, Bernhard Wick. **Lux**: «La ragazza di campagna», B. Crosby, G. Kelly, W. Holden. **Maffei**: «La valle dei Maori», col., Jack Hawkins, Glynis Johns. **Metro-Cristallo**: Clark Gable, Lana Turner, V. Mature «Controspionaggio». MetroScope, techn. Matt. 10,30. Spett. 14-16-18-20-22. **Reposi**: «La vergine della valle», Robert Wagner e Debra Paget, technicolor CinemaScope. **Vittoria**: «G. 2 servizio segreto», Lee Tracy, Nancy Kelly.

Ariston: «Pluto, Pippo e Paperino», technicolor Walt Disney. **Augustus**: «Finestra sul cortile» tech., J. Stewart, G. Kelly. Pt. 300. **Nazionale**: «Agente federale X 3» colori, Victor Mature, P. Laurie. **Torino**: «Il re dei barbari», CinemaScope, tech., J. Chandler. Ap. 14.

Alexandra: «Ragazze di Sanfrediano», Podestà, Calvet, M. Mariani. **Arlecchino** (c. Sommeiller 22 ang. v. S. Secondo): «Cardinale Lambertini», Gino Cervi, Nadia Gray. **Capitol**: «Ragazze di Sanfrediano», R. Podestà, C. Calvet, M. Mariani. **Faro**: «Ragazze di Sanfrediano», R. Podestà, C. Calvet, M. Mariani. **Gianduja**: «Alba di fuoco» tech., Rory Calhoun, Piper Laurie. **Hollywood**: «Segno di Venere», S. Loren, V. De Sica, Raf Vallone. **Ideal**: «Desirée», CinemaScope, tech., Marlon Brando, J. Simmons. **Massimo**: Rose Marie, tech. CinemaSc., Lamas, A. Blyth, H. Keel. **Principe**: «Segno di Venere», Sophia Loren, V. De Sica, R. Vallone. **Statuto**: Rose Marie, tech., CinemaSc. Lamas, A. Blyth, H. Keel.

Adriano (v. Sacchi 65): «Salomè», Rita Hayworth, S. Granger, tech. **Alcione**, ore 21,30: Serata inaugurale ad inviti. Domani, ore 14, inizio spettacoli normali di Cinema e Varietà. **Alpi**: «Contessa scalza», technic., A. Gardner, H. Bogart, R. Brazzi. **La Perla**: «Siluri umani», Raf Vallone, F. Fabrizi, Elena Varzi. **Regina**: «Il mondo è delle donne».

Asti: «Susanna ha dormito qui», tech. D. Powell, Reynolds. Ap. 10. **Corso**: «Lo spretato», P. Fresnay. **Olimpia**: «Pianura rossa» G. Peck. **Po**: «Amante di ferro», V. Mayo. **P. Nuova**: Assedio di fuoco. Ap. 10. **Romano**: «Pietà per chi cade» Rivista Dante Rino 16,15 e 21,15. **S. Felice**: «Berretti rossi» techn., Alan Ladd, Leo Genn.

Cabota (da Verazzano 46): «Sole splende alto», J. Ford. Ap. 19,30. **Esperia**: «Vendetta di Montecristo», colori per la prima volta. **Giardino**: «Mogambo» tech., Clark Gable, Ava Gardner, J. Peters. **Italiano**: «Linea francese» tech., J. Russell, G. Roland, Viet. min. **Mirafiori**: «Rapina del secolo». **Viareggio**: «Attila», technicolor, Sophia Loren, Anthony Quinn.

Arabic: «Ali di falco», technic. **Eliseo**: «Siluri umani», Raf Vallone, Elena Varzi, Franco Fabrizi. **Fréjus**: «Giuramento dei Sioux» techn., Charlton Heston, Morrow. **Nuovo**: «Grande caldo», G. Ford. **S. Paolo**: «Circo delle meraviglie» CinemaSc., Pat O'Brien, C. Beatty.

Corallo: «Sabrina», Audrey Hepburn, Humphrey Bogart, Holden. **Eridano**: «L'ombra», Maria Toren. **Grappa**: «Attila», Anthony Quinn, Sophia Loren, Henry Vidal. **Radium**: Pane, amore e fantasia. **Rossini** (c. Reg. Margherita 201): «Da quando sei mia». **V. Veneto**: «Bolide rosso» tech., Tony Curtis, Piper Laurie, Taylor.

Astra: «Americano a Roma». **Bernini**: «Duello Sierra Madre», tech. Robert Mitchum, L. Darnell. **Excelsior**: «Terra bruciata» tech., John Hodiak, J. Derek, D. Brian. **Nazareno**: Signora vuole il visone. **Star**: «Pianura rossa» tech., Peck.

Adua Magg. Brady, Chandler. Var. **Aurora**: «Assedio di fuoco». **Brescia**: «I gladiatori» CinemaSc. tech., Victor Mature, S. Hayward. **Palchera**: «Molok dio vendetta». **Partino**: Da qui all'eternità, Burt Lancaster, M. Clift, Kerr, Sinatra. **Nord**: «Altri tempi», Lollobrigida. **Palermo**: Fisico di follia, D. Kaye. **Sociale**: Peccato sia una canaglia, Sophia Loren, De Sica, Mastroianni.

Cabiria: «Figlio di Kocise» tech. **Colosseo**: «Sinuhe l'egiziano» in tech. CinemaSc., J. Simmons, Mature. **Italia**: «Canzone d'amore», C. Villa, M. Fiore. Gran Rivista 21,15. **Lingotto**: «Tanganika», technic., Van Heflin, Ruth Roman, H. Duff. **Moderno**: «Pane, amore e gelosia» Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. **Nizza**: «Nuvola nera», technic., Broderick Crawford, Barb. Hale. **Piemonte**: «Spada di Damasco», R. Hudson, Piper Laurie, technic. **S. Carlo**: «Moulin Rouge», techn. **Splendor**: «Salomè», technic., Rita Hayworth, Stewart Granger. Ap. 15.

Alba: «L'ultimo apache», techn., Burt Lancaster, Jean Peters. **Apollo**: «Lancia che uccide» tech. CinemaSc., S. Tracy, R. Widmark. **Diana**: Vendetta Montecristo, col. **Dora**: «Il selvaggio», M. Brando. **Edera**: «Spettacolo di Varietà», technic., Fred Astaire, Charisse. **Levante**: «Inferno sotto zero», technic., Alan Ladd, J. Tetzel. **Letrario**: «Contessa Castiglione» technicolor, Yvonne De Carlo. **Roma**: «Sabrina», Hepburn-Bogart.

LORD BYRON

La contessa sceglie

XXV. — Separato dalla moglie, lord Byron lascia Londra e si stabilisce a Venezia. Egli diventa l'amante della bella e giovane contessa Teresa Guiccioli. Il vecchio conte Guiccioli, con la scusa di voler visitare le sue terre in Romagna, parte con la sposa per Ravenna ove la contessa si ammala. A ristabilirla serve solo l'arrivo del suo amato Byron. Successivamente il poeta segue Teresa a Bologna. Byron vorrebbe aggiungere qualche canto al suo «Don Giovanni», ma la contessa glielo proibisce giudicando il poema abominevole e immorale.

Appena torna insieme al marito da Capofiume, la contessa Guiccioli insiste col conte: «Non potremmo finalmente ritornare a Venezia? Io, ora, mi sento benissimo». «Non è possibile. I miei affari mi obbligano di ritornare a Ravenna». «Allora io verrò con voi!» risponde la contessa con una simulata sottomissione che tocca dritto il cuore del vecchio gentiluomo. «No, mia cara — dice egli. — Io agirei da egoista. Se voi doveste ricadere ammalata a Ravenna, io non potrei perdonarmelo. Andate dunque a Venezia!» Il giorno dopo, Teresa Guiccioli parte per la città dei Dogi. E, naturalmente, il suo cavalier servente, Byron, l'accompagna. Appena giunta a Venezia, la contessa si fa ordinare dal medico di famiglia aria di campagna. Ma dove andare? «Lord Byron mette a mia disposizione la sua villa di La Mira» scrive Teresa al suo nobile sposo. Il conte Guiccioli non può che ringraziare. Ed ecco gli amanti sistemati insieme nella poetica dimora campagnola. Ogni giorno essi fanno insieme lunghe corse a cavallo sulle rive del Brenta. E trascorrono inebrianti ore di felicità. Ma a Venezia si mormora di palazzo in palazzo: «Non sapete nulla? Lord Byron ha rapito la contessa Guiccioli!» Gli amanti vengono biasimati. E la contessa Benzoni non può trattenersi dal dire al poeta Tom Moore, di passaggio a Venezia:

«Bisogna sgridare il vostro amico. Prima di questo disgraziato affare, egli si era sempre comportato bene!» Nel novembre del 1819, il conte Guiccioli irrompe improvvisamente nella villa «La Mira». Voci spiacevoli sono giunte ai suoi orecchi, ha ricevuto lettere anonime e in sua presenza sono state fatte delle allusioni maligne. Di più egli ha intercettato una significativa missiva del conte Gamba alla figlia Teresa. «Io so tutto — dice Guiccioli. — E' necessario che voi scegliate: vostro marito o il vostro amante!» «E' tutto già scelto — risponde Teresa. — Io rimango qui!» Ed ecco che arriva Byron. Teresa si getta al suo collo, singhiozzando. Anche il conte Guiccioli piange. Con grande risolutezza, Byron dice: «Signore, se voi abbandonate vostra moglie, la prenderò io; è mio dovere, ma è anche mio desiderio;

ma se voi siete disposto a vivere con lei e ad amarla come prima, non soltanto io non sarò più causa di discordia nella vostra famiglia, ma ripasserò le Alpi. Potete lasciarmi un momento solo con la contessa?» Gli amanti sono ora a tu per tu. «Amor mio — dice Byron, — tu sai che io ti adoro, ma è necessario...». «No. Io non voglio! Partiamo tutti e due, fuggiamo...». «Fuggire insieme? — grida Byron, — Ah, se io avessi vent'anni, farei questa follia. Ma la ragione prevale... Se io ti portassi lontano, un giorno tu te ne pentiresti. Tu sai che mai lady Byron vorrà divorziare. Tu saresti per tutta la vita una irregolare...». Byron parla a lungo. Quando finisce, Teresa, che si era prima ribellata, cede

all'ineluttabile. Ella ritorna a Ravenna al braccio di suo marito. Da parte sua Byron, tornato a palazzo Mocenigo, fa le valigie per raggiungere l'Inghilterra insieme alla piccola Allegra. Il giorno stesso in cui Fletcher e Tita sistemano i bagagli sulla gondola, il poeta, che riceve una implorante lettera di Teresa la quale non riesce a rassegnarsi, grida improvvisamente: «Non si parte più!»

Segue: Con i «carbonari».

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

Partiti alle 12,30 i corridori del Giro

Magni difende la sua maglia rosa sulle «salite» da Genova a Viareggio

UN ASPETTO POSITIVO DELLA TAPPA DI IERI

Infranto dal cronometro il "condominio dei primi"

La Torpado, trionfatrice ieri a Genova: Pettinati (da sinistra), Sullani, Moser, Fornasiero, Conterno, Defilippis e Maule

Da uno dei nostri inviati

NERVI, venerdì sera.

[illegible]

Di questi fatti la tappa di ieri a squadre ne ha portati più di uno in primo piano, ed alla portata dell'attenzione generale. Per non ripetere quanto già detto stamattina a riguardo del duello Magni-Coppi e del sopravvento che il campione d'Italia ha preso sul suo avversario principale, mi sembra piuttosto interessante toccare altri tasti. Ad esempio, l'avanzata — sia pur di un solo passettino sotto la forma di 4 minuti secondi — riuscita a Moser per levarsi dal purgatorio dei 40 secondi conseguenti alla sua caduta di Acqui; da ieri egli si è rinserito fra gli ex-parimerito, scavalcando i tre olandesi e Assirelli, e portandosi in settima posizione.

Naturalmente, questa piccola avanzata ha un'importanza assai ridotta ora ai penni che difficoltà ben più rilevanti si possono ottenere sui percorsi montani o con fughe anche in pianura, ma è il modo col quale essa è stata compiuta quello che impressiona. Infatti, la perfetta corsa d'assieme della Torpado, la fusione tempestiva e completa delle forze dei sette uomini che compongono l'«equipe», hanno ottenuto il sorprendente risultato di mettere nel sacco le squadre avversarie, nessuna esclusa. Quelli che si aspettavano il duello fra Fuchs e Bianchi per portare alla vittoria l'una o l'altra dei rispettivi capitani, sono serviti.

E' vero che Magni ha, almeno per il momento, ricacciato indietro Coppi di mezzo minuto preciso, ma è indubitato il fatto che la sorpresa maggiore della corsa è stata il trionfo della gioviniasca rappresentata dallo scatto finale di Defilippis alla testa della sua squadra, rimasta compatta fino al penultimo giro in uno sforzo collettivo del quale tanto c'è da ammirare la parte che spetta all'intelligenza dei corridori quanto la loro bravura atletica. Avendo visto in quali allunghi — robusti e sostanziosissimi sul percorso tutt'altro che agevole del circuito — si sono prodigati particolarmente Moser e Maule, che sembrano ritornati le due «locomotive» dell'autunno scorso (Coppa Agostoni e Trofeo Baracchi) e dell'ultima Milano-Torino! E' stato veramente uno spettacolo bello a vedersi, come lo fu la volata finale di Defilippis, quando dopo la sua parte di buon lavoro partì in avanti per andare a raccogliere il suo secondo successo di tappa.

L'altro fatto di una certa importanza ieri è stata la mediocrissima prova della compagine biancoceleste che, fatta naturalmente eccezione per Coppi, come efficienza di squadra è apparsa neanche l'ombra di quella che i favorevoli, ed alquanto avventati pronostici della vigilia, lasciavano credere. Non si tratta che qualcuno dei gregari di Coppi si sia volutamente «spremuto» nella prima metà della corsa per favorire il piano tattico del grande capo. Se così fosse stato, fin dal principio l'andatura della squadra sarebbe stata altissima, degna della fama e delle tradizioni di casa. Invece, il crollo, giacchè si tratta proprio di crollo, si verificò subito, quando la squadra marciava nella sfera del 5' e 4'' per giro contro i tempi della Torpado, della Fuchs, dell'Atala, della Bianchi inferiori dal 10 al 5 secondi per giro. Di Coppi, insomma, si deve dire che dispone di una squadra scarsamente efficiente, il che lascia ormai libero per il futuro a un genere di previsioni pessimistiche che soltanto la grande classe del Campionissimo potrà sconfiggere.

VITTORIO VARALE

Come la pensa Giovanni Valetti

Genova, venerdì sera.

Giovanni Valetti è un «algaero» del Giro d'Italia. Lo ha vinto due volte, nel 1938 e nel 1939; la seconda volta dopo un epico duello con Bartali; nel suo carnet di successi c'è anche un Tour della Svizzera del 1938 e quest'anno «Gianin» è tornato alle corse, segue il Giro a bordo della mia macchina, a bordo della macchina di re Carpano.

Sono passati ormai tanti anni da quando Valetti correva, pure la passione gli è rimasta inalterata e i campioni di oggi gli fanno festa, si stringono attorno a lui tutti quanti, specie i non giovani, i Bartali, i Volpi, i Coppi, che con il piemontese hanno gareggiato.

E che cosa ne pensa [illegible] del Giro 1955? Dice che è bello, e parla volentieri dei primi attori, di quanti si disputano oggi la palma della vittoria.

Gli ho chiesto, prima di ogni altro di Coppi e Valetti mi ha risposto:

— Tutti sanno chi è Coppi. Non c'è bisogno che io arrivi a... scoprire l'America.

— E Kobler?

— Non bisogna trascurarlo. Si è rimesso della crisi di Cannes e verrà ancora alla ribalta.

— Di Defilippis che ne pensi?

— Ha subito una «cotta» nel secondo giorno, poi si è ripreso; sul traguardo di Sanremo ha messo al suo attivo addirittura un trionfo. Gli si è così rinfrancato il morale e il nuovo successo nella tappa a cronometro di ieri a Genova.

— Restiamo in famiglia Torpado. C'è Moser che è tanto in gamba e ha un vagone di forza. Non è ancora capace di usarla bene, ma quando avrà imparato regalerà ai suoi tifosi dei finali di tappa sorprendenti e lo vedremo emergere sulle Dolomiti.

— Magni ha tenuto duro; ha conservato la maglia rosa; fino a quando la terrà sulle sue spalle?

— Un pronostico è difficile. Tuttavia mi sembrano spalle adatte a sostenere il peso dell'insegna del primato. Gli si può augurare che non vengano fuori le fatiche sopportate nel Giro di Spagna; cosa possibilissima, sempre che la temperatura al Giro aumenti.

E anche Astrua è a posto. Nella Acqui-Genova è venuto fuori con classe e intelligenza. Ha tagliato lo striscione con grande freschezza e la sua prova a cronometro lo conferma. Ha avuto sfortuna, ma resta un campione, un campione sul serio.

— Un'ultima domanda: credo nei giovani?

— Di giovani ce ne sono molti e corrono bene. Ma ho l'impressione che parecchi di loro non curino di impostarsi sulla macchina. Posso dare modestamente un consiglio: curate la vostra posizione in bicicletta, non saltate su e giù sulla sella e abbiate cura, in allenamento, di usare il buon metodo antico: alle prime uscite, cioè, adoperate un po' di pignone fisso! Servirebbe anche per le composizioni su pista. Troppi se ne dimenticano...

Ascoltate Valetti, speranze fresche del ciclismo italiano! Ascoltate Valetti che dalla macchina di Re Carpano segue il Giro d'Italia e i vostri sforzi per diventare campioni.

RE CARPANO

Valetti nel 1938, quando era Maglia Rosa del Giro

Autoaccusa del campionissimo per il circuito a squadre

Coppi: "ho sbagliato tattica"

Nino Defilippis ha il nastro azzurro della velocità con due vittorie di tappa Astrua nello stesso punto ha avuto un giorno l'aiuto ed un giorno lo sgambetto della fortuna - Disavventura di Agostino Coletto caduto alla prima pedalata

Da uno dei nostri inviati

Genova, venerdì sera.

Il Giro tutto pimpante si avvia verso il primo riposo, che il programma ha stabilito per domani a Viareggio.

Si va da Genova a Viareggio, i 170 chilometri preparati dal menu partono dal mare ed al mare ritornano. La strada, infatti, percorre la Riviera Ligure e va fino a Sestri Levante, offrendo come aperitivo lo strappo della Ruta, e qualche saliscendi di minor importanza, per dirottare poi verso l'interno in direzione del Passo del Bracco.

Quando saremo giunti ai 615 metri della cima, una discesa di ben 18 chilometri porta a Borghetto di Vara; ancora una salitina per raggiungere Ricco del Golfo. Poi pianura. Sarzana, Massa, ed eccoci di nuovo in vista del mare. Forte dei Marmi, Marina di Pietrasanta, Lido di Camaiore, Viareggio, vale a dire il traguardo.

Apertura ad ora molto «chic», verso le undici e mezzo.

Al raduno applausi per tutti, da Magni che almeno per ora è il più bravo, giù giù sino al signor Henry Van Looy, che se la classifica non è bugiarda è il meno in gamba. Il belga è l'ultimo e nella sua posizione di fanalino di coda ha impiegato 1 ora 29 minuti e 14 secondi in più del campione d'Italia a percorrere le sei tappe.

Rondò alle malinconie, il fischietto di ogni giorno chiama a raccolta. Mezzogiorno e mezzo pronti via. Chi è di turno oggi a scappare per primo?

Dalla tappa che si sta svolgendo a quelle, così ricche di fatti interessanti svoltesi nei giorni precedenti. Questo è il Giro della velocità. Si sono sgranocchiati da Milano a Genova oltre 900 Km. e la media è quasi di 38 all'ora. Ieri Defilippis, con l'aiuto dei suoi, è filato sul circuito di Albaro a 46 e rotti chilometri orari e, dopo l'impresa di Sanremo compiuta anch'essa ad elevatissima media, si è conquistato una specie di nastro azzurro del Giro d'Italia edizione 1955. Discutere in proposito non serve molto. Le cifre, quando sono così eloquenti, esimono dalle lunghe chiacchiere, invitano semplicemente a battere le mani, incitano al più sincero ed affettuoso dei complimenti.

Defilippis e la pattuglia neroazzurra ieri hanno rappresentato il «treno lampo» della compagnia e la rivelazione della giornata: Magni e la Nivea-Fuchs, Kobler e la Svizzera sono stati quasi ugualmente bravi; l'Atala e la Frejus si sono visti costretti a subire l'handicap della sfortuna; Coppi e la Bianchi hanno deluso.

Non c'è da imbastire una tragedia: per la classifica generale contava il tempo di Coppi, e Fausto nei confronti di Magni ha perso solo 31 secondi. Ma la sorpresa, la grossa sorpresa c'è stata.

Coppi, con estrema sincerità, ha ribadito ancora stamane il suo punto di vista piuttosto severo nei riguardi di se stesso e dell'intera compagine bianco-celeste. Il fatto è che Fausto diede ad un certo punto della gara di ieri un energico strappo e i suoi gregari tre persero le ruote.

Coppi, a testa bassa nello sforzo, lì per lì non si accorse di niente, poi, girandosi per il cambio, si accorse di quello che era accaduto. Bisognava decidere, non c'era troppo tempo per ponderare il pro e il contro: aspettare i tre ritardatari oppure continuare la gara così come si era impostata la situazione? Il campione decise di tirare avanti, e...

«E ho commesso un grosso sbaglio — dice ora Fausto. — Se io avessi atteso i ritardatari avrei perso, sì, quei pochi secondi necessari per il ricongiungimento, ma ne avrei guadagnati altri dopo. Un corridore, anche se non è in completa vena, diviene utile a tirare come un dannato magari solo per 500 metri; se tu lo lasci indietro invece non ti serve più. Io insomma mi sono dimenticato che una prova a cronometro a squadre è... una prova a cronometro a squadre, ecco tutto».

Coppi dunque non si perde in complimenti per la «magra» di ieri. Si dice da solo: «impulato alzatevi!»

Altre compagini invece hanno a buon diritto la possibilità di riversare la colpa sulla fortuna, che si è dimenticata di loro al momento giusto. L'Atala e la Frejus hanno perso un uomo e se la prima marca ha ancora rimediato alla faccenda, la seconda non è più riuscita a ritrovare il ritmo buono.

Due colpi di autentica scalogna. Tra i grigioblù Astrua e Monti si sono arrotati e una ruota della bicicletta di Giancarlo ha mandato a farsi benedire i raggi; il biellese è stato così costretto a cambiare la ruota fuori uso ed è giunto al traguardo staccato. Davvero una strana coincidenza: sotto lo striscione d'arrivo, a poche ore di distanza, la dea bendata si è divertita con Astrua: una volta — mercoledì — lo ha aiutato mettendo nei pasticci Boni e rendendo al piemontese più facile il successo; poi il giorno dopo, quasi si fosse pentita della sua generosità, la sorte ha tirato uno sgambetto a tradimento. E il sorriso del biellese si è trasformato in una maschera di irata disperazione.

Peggio ancora è andata a Coletto. Al via il grigio-rosso alzandosi di scatto sui pedali ha combinato un guasto meccanico alla bicicletta. La pedalata è girata a vuoto e Tino, sbilanciato, è finito per terra. Tre bolli non gravi ma visibili al viso, che si macchia di sangue. Di nuovo in sella e un nuovo alt: cambio di ruota; due compagni di squadra si fermano ad aspettarlo; Coletto finalmente riprende, ma il gioco è rotto, la compagine va a catafascio. Giornata nera. Ogni tanto capita. E' difficile, però, darsene pace.

Gigi Boccacini

Coppi, in seconda posizione dietro a Milano, fa una smorfia: il campione non è soddisfatto

A Firenze: nazionale e trasferimenti

Cauto ottimismo dei dirigenti azzurri dopo l'allenamento di ieri - Boniperti giocherà a Torino in Italia-Jugoslavia - Il centravanti Galli da oggi è militare

Selmosson assicurato dall'Udinese per 150 milioni

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

Marmo: Avevano ordine di non forzare.

Schiavio: Hanno giocato come in tutti gli allenamenti.

Tentorio: Una partita come questa non può mai dire qualcosa di nuovo.

Pasquale: Non sono un tecnico, ed il mio giudizio quindi non ha valore.

Foni: Abbastanza spigliata la Nazionale «A».

Bigogno: Molti elementi della squadra dei cadetti giocavano assieme per la prima volta e pertanto non s'è visto gran gioco. Comunque abbiamo fatto pari.

Il dott. Ferrando: Stanno tutti abbastanza bene. Per mercoledì sarà pronto anche Boniperti. Attendiamo ora Lidson convocato al posto di Bugatti, infortunato.

Questi i giudizi dei tecnici federali preposti alla guida ed alla preparazione delle squadre azzurre. Li abbiamo elencati per ordine anche perché concordano tutti, e sono tutti orientati verso il più chiaro anche se cauto ottimismo. Non che essi intendano sottovalutare le possibilità dei nostri prossimi avversari, anzi...

L'ing. Tentorio, reduce da Belgrado come osservatore ufficiale della Federcalcio alla gara con la Scozia, ha parlato molto bene della rappresentativa jugoslava che giocherà domenica 29 a Torino: «E' una squadra che preferisce attaccare. Usa la tattica del WM, con la variante del centromediano arretrato e del mezzo sinistro avanzato, un concetto che può dare i suoi frutti».

L'inviato speciale in Jugoslavia della F.I.G.C. ha parlato a lungo ieri con Marmo e Foni, informandoli delle sue impressioni sulla partita e sulla squadra d'oltre Adriatico. Una relazione precisa che servirà ai nostri tecnici per adottare eventualmente qualche accorgimento tattico. Nulla di più, anche perchè la formazione della «A» è praticamente decisa: gli uomini di Stoccarda, più Boniperti e probabilmente senza Galli, che non sta attraversando un buon periodo di forma. Il centravanti romanista intanto ha lasciato stamane la comitiva azzurra per raggiungere Orvieto dove dovrà prestare servizio militare in Aeronautica. Il centravanti romanista sarà comunque lasciato libero lunedì per la ripresa degli allenamenti.

Per quanto riguarda la squadra «B» che andrà ad Atene tutto da definire anche se i più propendono per una conferma della formazione del primo tempo di ieri.

La Commissione tecnica federale ha infine comunicato che i trenta giocatori attualmente a disposizione (Lidson al posto di Bugatti) saranno confermati anche per la prossima settimana. Costagliola sarà la riserva di Viola per la nazionale A, mentre il vicentino [illegible] andrà ad Atene come riserva di [illegible].

* *

Alla partita di allenamento di ieri hanno assistito il presidente della Fiorentina, comm. Befani, il presidente ed il vicepresidente dell'Udinese, comm. Bruseschi e il comm. De Paoli. Logico chiedere loro quali siano le intenzioni dei due sodalizi per il prossimo campionato. Befani ha risposto: «O spendere tanti milioni o lasciare le cose come stanno. Non prevedo grandi novità nella Fiorentina 1955-56».

Assai diversa la situazione del comm. Bruseschi, che ha il vantaggio di aver a disposizione Selmosson, l'atleta più richiesto d'Italia: «Non credo che potremo cedere questo giocatore. L'opinione pubblica udinese è contraria. Comunque tutto dipenderà dall'esito della sottoscrizione in corso per la formazione della Società per azioni Udine Sport. Ci occorrono 150 milioni, metà in contanti, metà in obbligazioni, che le banche [illegible].

«Molte richieste per lo svedese e per gli altri?»

«Moltissime, ma tutti semplici discorsi. L'unico vero impegno è con la Juventus, ed è un impegno formale, cioè non cederò nessun giocatore senza prima chiedere se lo vogliono a Torino. I rapporti fra l'Udinese e la Juventus sono assai stretti».

Stando a quanto sentito a Firenze pare che l'Inter abbia offerto in questi giorni ben 150 milioni.

Selmosson è l'unico giocatore in Italia che sia stato assicurato proprio come calciatore. I dirigenti udinesi hanno infatti provveduto a studiare e a concordare con una Compagnia uno speciale contratto assicurativo. In caso di incidente di gioco per cui lo svedese non potesse più giocare l'Udinese incasserebbe un premio pari a 150 milioni.

Giulio Accatino

Torneo di catch al Michelotti

Un torneo internazionale di catch (lotta libera americana) avrà inizio domani sera alle 21,15 nel teatro del Parco Michelotti. Vi partecipano i seguenti lottatori: Kobler (Svizzera), Mitchell (Inghilterra), Mareau (Francia), Rotskosky (Ungheria), Valetsky (Ungheria), Morand (Canadà), Carel (Belgio) e gli italiani Fusaro, Iacovacci, Pedersoli, Guasconi, Cavallini, Calmie e Bacciocchi.

Il torinese Arboro, animatore della manifestazione, non potrà partecipare alle gare in seguito alle contusioni riportate in un incidente tranviario.

Moss e Castellotti a Montecarlo i più veloci nelle prove di stamane

E' giunta la Vanwall speciale che sarà pilotata dall'inglese Hawthorn - Taruffi oppure un giornalista belga su Ferrari

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, venerdì sera.

Fangio e Ascari, Moss e Castellotti ieri nella prima giornata di prove del G. P. d'Europa, si sono dati battaglia. Ma se non era difficile prevedere che le «prime guide» della Mercedes e della Lancia avrebbero subito cercato l'affermazione di prestigio occupando i primi due posti di partenza, per la conquista del terzo posto disponibile nella prima fila domenica (come il regolamento della corsa prescrive) non si immaginava che i protagonisti sarebbero stati il vincitore della Mille Miglia e il giovane «lancista».

Questi non sa darsi pace di essersi fatto soffiare il grosso privilegio da Stirling Moss, e lo attribuisce al fatto che gli altoparlanti diedero fino alla fine degli allenamenti tempi identici all'uno e all'altro: avendolo però Castellotti realizzato per primo, il direttore di corsa Charles Faroux gli aveva assicurato che il terzo posto gli spettava di diritto.

Invece il successivo comunicato stampa attribuì a Moss quattro decimi di secondo in meno. Ma le prove erano concluse e per Castellotti non c'era più niente da fare. Adesso dovrà mettercela tutta per conservare il diritto a partire in seconda fila.

Il regolamento di tipo «spettacolare» stabilisce infatti che nel primo giorno di prove si assegnano i primi tre posti di partenza (il che è avvenuto ieri), [illegible] e domani si lotterà per la seconda e la terza fila.

Il giovane pilota della Lancia si è infatti portato stamane sul circuito deciso ad ottenere un tempo che gli permetta di conservare il posto ottenuto ieri.

C'è riuscito (almeno finora) poichè ha fatto segnare al cronometro 1'42'', il tempo migliore delle prove di stamane dopo quello del francese Behra, che su Maserati ha ottenuto 1'42"5/10. Gli altri concorrenti scesi stamane in pista (Villoresi non ha provato), hanno a loro volta fatto fermare i cronometristi su questi dati: Mieres (Maserati) 1'43"7, Musso (Maserati) 1'44"8, Trintignant 1'45"2, Simon (il francese che sostituisce Hermann) 1'45"9, Perdisa (Maserati) 1'45"9, Farina (Ferrari) 1'46"6.

Le novità della giornata sono state poi fornite dall'arrivo a Montecarlo delle «Gordini» e della macchina inglese «Vanwall» che sarà pilotata da Mike Hawthorn, mentre anche in campo italiano ci sono stati piccoli colpi di scena. Ad esempio la Ferrari ha fatto «girare» sulle sue vetture prima Taruffi poi il corridore-giornalista belga Paul Frère, ma non si sa ancora se o l'uno o l'altro saranno in corsa.

Eccezionale invece è stata la prova di Stirling Moss, il quale, salito sulla vettura di Fangio che è la meglio preparata, ha percorso il tracciato di gara in 1'41"2 confermando il suo diritto ad occupare un posto di partenza in prima fila. b. a.

Castellotti su Lancia, uno dei migliori a Monaco

Per l'Esposizione Internazionale dello Sport

Una collinetta per creare lo "Stadio" delle bocce

Lo Stadio coperto dell'Esposizione Internazionale dello Sport al Palazzo del Valentino verrà in una notte trasformato in bocciodromo, per ospitare il «Gran Trofeo Martini e Coppa China Martini», che si svolgerà a Torino il 4 e 5 giugno. A questa competizione parteciperanno due quadrette francesi, una tunisina, una svizzera e quattro italiane. Per sistemare i quattro campi da gioco di misura regolamentare (metri 30 per 4,50) sarà necessario trasportare una collinetta di terra di oltre cinquanta metri cubi. Occorreranno per il difficile lavoro dodici autocarri.

Oltre agli italiani si presentano come concorrenti molto temibili i francesi, le cui quadrette saranno capeggiate dal campione mondiale '54 Jare e dal campione mondiale '51 e '53 Boissard di Chambéry. Questi è ben noto al pubblico torinese per la favorevole impressione suscitata nelle gare svoltesi allo Sporting Club.

La quadretta tunisina presenterà il ventenne bocciatore africano Oliver Marcel, il quale nelle recenti prove internazionali di Monaco ha effettuato 27 bocciate su 28 meravigliando per la precisione dei suoi tiri.

Torino sarà rappresentata da due squadre interclub, una formata dall'ex-campione italiano Granaglia e da Quirico, Pan e Motto, e l'altra composta da [illegible]-Corno e Cresa-Zangolini. Per i biellesi scenderà in campo il tre volte nazionale Chianale, mentre Genova schiererà la cosiddetta squadra «Lolobrigida», una squadra di San Fruttuoso che è passata da trionfatrice in tutte le principali gare della stagione. Questo poker di bocciofili è formato da Gaggero, Longo, Rampilli e Rivano.

Azzurri di nuoto in piscina a Torino

Parecchi nuotatori azzurri scenderanno domani sera in acqua nella piscina coperta dello Stadio Comunale, per il confronto fra il C. S. Fiat e il Genoa-Nuoto. La squadra torinese infatti schiererà in difesa dei suoi colori Egidio Massaia, campione italiano e primatista dei 100 metri dorso, Giorgio Orila, detentore del record nazionale dei 200 m. rana, Cresolo, Cavari, Bemolado, Ferrandini, il Genoa, dal canto suo, avrà in squadra Dutto, Crevello, Fanfani, Uivana e Benvenuto.

La riunione avrà inizio alle ore 21,15.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Jack Hawkins, attore inglese, sorride soddisfatto accanto ai suoi bimbi e alla moglie. Lontano da casa per la lavorazione di un film, egli ha avuto la bella sorpresa di vedersi arrivare in auto la famiglia. (Publifoto)

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Musica sinfonica per gli ascoltatori del programma nazionale (ore 21,05) - Secondo programma: Occhio magico (ore 21) e un documentario sugli scavi di Castellammare di Stabia (22,30) - Una celebre commedia, Catene, alla televisione

VENERDI' 20 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Paolo Carlini è tra gli interpreti di "Catene" (tv, ore 21)

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

SABATO 21 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Con una commedia di Agatha Christie

La Compagnia del "giallo" stasera al Carignano

Da due anni Giulio Girola ha lasciato la sua «Baracca», cioè il padiglione viaggiante con il quale ha girato per tutta Italia elevando la tradizione del «Carro di Tespi» a una dignità mai raggiunta in questi ultimi decenni di vita teatrale. «La Baracca» ebbe il più grande riconoscimento quando, alcuni anni fa, recitando i suoi attori alla periferia di Milano, Renato Simoni volle recarsi ad assistere al loro spettacolo e dedicò ad essi molti elogi.

Ora Giulio Girola e i suoi bravi compagni, tutti figli dell'arte come suol dirsi, cioè nati e cresciuti sulle tavole del palcoscenico, hanno un loro teatro di muratura, il Teatro dei Satiri di Roma, dove nel corso di due stagioni sono riusciti ad imporsi all'attenzione del pubblico e della critica. Lasciata temporaneamente la loro stabile sede sono venuti a Torino per un corso di rappresentazioni e stasera debuttano al Carignano.

La compagnia si è specializzata nel genere che ha già reso famosi i nomi di Galò, di Donadio e di tanti altri, il «giallo», e presenta un repertorio di novità italiane e straniere che certamente costituiscono quanto di meglio è stato fatto finora in questo campo. La figura di artista probo e appassionato del Girola è una sicura garanzia che si è cercato di nobilitare un genere che in mano ad altri elementi è stato talvolta malamente usato.

Il primo spettacolo della Compagnia è dedicato alla «regina del giallo»: quella Agatha Christie che in trentacinque anni di intensa attività ha raggiunto le massime tirature uccidendo coscienziosamente, nei suoi cinquanta e più romanzi e in decine di commedie, oltre trecento persone. Della scrittrice inglese viene presentata La tana («The hollow»); inutile dire le ragioni che, contrariamente alle consuetudini, vietano di raccontarne la trama. Diremo soltanto che anche questa commedia non è inferiore per colpi di scena alle altre già conosciute dal pubblico torinese.

Prima attrice della Compagnia di Giulio Girola è Nadia Fraschi e con loro sono Corrado Sonni, Gigliola Sonni, Franco Fiorini e molti altri valenti attori. Alla recita de La tana partecipa anche Cicly Fiamma.

La commedia di Agatha Christie scelta per il debutto di stasera non è la sola della scrittrice inglese che Girola ha incluso nel suo cartellone. Si annuncia anche un'altra novità, Alibi, e pure novità per Torino sono gli altri lavori del repertorio: Il signore e la signora North di Owen Davis; Diamante durezza dieci di Paolo Sereno; La tavola rotonda di Guglielmo Giannini; Assassino per forza di M. G. Sauvajon.

Il maestro Paul van Kempen dirige questa sera all'Auditorium di Torino della R.A.I. un concerto sinfonico (Disegno di Chicco)

LUNEDI' SERA AL TEATRO ALFIERI

Il magico violino di Nathan Milstein

Lunedì sera, al teatro Alfieri, il celebre violinista Nathan Milstein darà un concerto per gli Amici della Musica, con la collaborazione pianistica di Arthur Balsam.

Milstein è di origine russa, essendo nato a Odessa il 31 dicembre 1904. In Russia fece i suoi primi studi con Leopold Auer a Pietroburgo, perfezionandosi in seguito a Bruxelles con Eugenio Ysaje. La sua carriera presenta alcune analogie con quella di un altro grande violinista, Yehudi Menuhin, che tuttavia egli sopravanza, poichè anche Milstein è stato un ragazzo prodigio: a dieci anni già suonava in pubblico riscuotendo calorosi consensi.

Tuttavia la carriera di concertista di Milstein ha veramente inizio solo nel primo dopoguerra. In quegli anni suonò spesso accompagnato da Wladimir Horowitz, il celebre pianista genero di Arturo Toscanini. Lasciata la Russia compì lunghe tournées in Europa e in America attraverso le quali e i concerti radiofonici e le incisioni discografiche si fece conoscere in tutto il mondo come uno dei più grandi violinisti del nostro tempo. La bellezza del suono, di straordinaria purezza e pastosità, la tecnica trascendentale al servizio di un interprete geniale, fanno di Nathan Milstein uno dei concertisti più completi.

Nel concerto di lunedì sera Nathan Milstein eseguirà il seguente programma: Haendel, Sonata in re maggiore; Bach, Prima sonata in sol minore (per violino solo); Beethoven, Sonata in fa maggiore op. 24, detta «La primavera» (nei tempi: Allegro, Adagio molto espressivo, Scherzo, Rondò); Bloch, Improvvisazione; Paganini: Due capricci (in mi bemolle maggiore n. 17 e in sol minore n. 16); Strawinsky, Canzone russa; Ries, Moto perpetuo.

Il concerto è in abbonamento. Per i non soci la vendita dei biglietti ha luogo presso il Salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, tel. 58-118, e proseguirà al botteghino del teatro Alfieri la sera del concerto.

De Laurentiis a Hollywood

Henry Fonda ha firmato per «Guerra e pace»

HOLLYWOOD, venerdì sera.

Henry Fonda ha firmato un contratto per interpretare il film italiano «Guerra e pace». Nella stessa pellicola avranno pure parti di primo piano Audrey Hepburn e suo marito Mel Ferrer.

In una conferenza stampa qui tenuta ieri, il produttore Dino De Laurentiis ha dichiarato che il Governo italiano gli ha promesso la collaborazione di [illegible] soldati e di [illegible] cavalli dell'esercito per le scene di guerra. L'accordo non pregiudica in alcun modo quello già concluso con il Governo jugoslavo per l'impiego di suo personale militare.

Le scene della battaglia verranno infatti riprese anche in Jugoslavia.

Corrado Sonni (da sinistra), Giulio Girola e Nada Fraschi in una scena di «Il signore e la signora North» di Davis che la Compagnia ha in repertorio

Il presunto complice

VI. — L'allevatore Andrea Martin è sospettato di aver assassinato i coniugi Rousselle-Tidrick, proprietari di un negozio di gioielleria e di armi nella città di Caen, nonostante egli continui a negare qualunque addebito gli venga mosso. Un'opportuna indagine sul passato di Martin rivela che egli, dopo una giovinezza scioperata, è riuscito a sposare una ricca ereditiera e che con i soldi della dote della moglie ha affittato una tenuta, facendo costruire scuderie per cavalli e una pista di allenamento. Ma questo lavoro esige una solerzia ed una attività che non sono affatto doti di Martin, il quale, tornato alla vita viziosa di un tempo, ben presto dà fondo ai soldi della moglie. Si riduce così a vivere di espedienti; si sospetta persino che egli sia l'autore dell'assassinio di un turista straniero, trovato morto fra le alte erbe di un prato. Intanto la polizia compie un sopralluogo nella casa di Martin e, su indicazione d'un ex-garzone di scuderia, trova nell'orto una fossa ricolma di cemento.

Il racconto di Martin è terribile e incredibile. «Il martedì 22 ottobre — egli dice — avevo riunito in casa mia, per un grosso affare di ricettazione, i Tidrick ed un mio amico di Parigi mediatore in gioielli, del quale però conoscevo soltanto il nome di battesimo: Enrico, e il suo soprannome "Pel di carota". Ad un certo punto scoppiò una disputa tra i Tidrick e il mediatore. Costui, recatosi in cucina, ne ritornò brandendo una scure con la quale uccise "mamma Tidrick" prima e poi "papà Tidrick". A me, che ero stato testimone impotente e terrorizzato del doppio assassinio, non restava che prestargli man forte per nascondere i due cadaveri nell'orto». Martin ha appena terminato la sua confessione, che gli operai incaricati di frugare nella buca scavata nell'orto vedono affiorare dal cemento i cadaveri dei Tidrick-Rousselle. Martin viene condotto davanti alla buca. Egli volge il capo, non vuol vedere. Allora, preso per i capelli, viene costretto a rialzare il capo e a

L'allevatore assassino

guardare lo spaventoso spettacolo. Dalla fossa vengono estratti i due cadaveri che hanno entrambi la testa fracassata, una corda ed una sciarpa di lana. Si spera che davanti alle sue vittime, Martin si decida a dire la verità. Niente affatto: egli mantiene la sua versione. Inutile chiedere all'allevatore perchè abbia fatto scavare una fossa nell'orto il sabato 19 ottobre, perchè mai il suo presunto complice, essendo l'autore del doppio crimine, abbia lasciato a lui tutta la responsabilità del delitto. Allora il giudice fa venire la signora Martin e, dopo un confronto con il marito, l'accusa di essere sua complice. La povera donna si getta ai piedi del marito: «Ti supplico Andrea, dì la verità. Non coin-

volgere anche me in questo spaventoso delitto. Sai benissimo che mentre uccidevi io mi trovavo al cinematografo ove mi avevi mandato proprio tu». Questa volta Martin accusa il colpo e grida: «E va bene, sono stato io ad uccidere "mamma Tidrick"; ma ripeto e sostengo che "Pel di carota" è stato mio complice. E' stato lui che ha ucciso "papà Tidrick". La donna voleva fuggire e gettava tali grida che io, per ordine di Enrico, dovetti colpirla più volte alla testa, con l'ascia usata di piatto, per farla tacere. Così cadde morta. Mia moglie non c'entra per nulla in tutto questo...». Il giudice ordina quindi che la signora Martin venga rimessa in libertà. «Grazie, Andrea — dice la donna andandosene. — Ti voglio ancora bene, ma siccome sarai ghigliottinato, non desidero rivederti più». Se veramente esiste un complice è necessario che Martin

ne dica il nome esatto. L'allevatore finisce quindi per fare il nome di un altro allevatore-allenatore di cavalli, Augusto M. Arrestato a Parigi e condotto a Caen, Augusto M., che è uno stimato cinquantenne, simpaticamente conosciuto nel mondo dell'ippica, non fa fatica a dimostrare che la sera del 22 ottobre si trovava in

casa del signor Devert, usciere a Caen. E altri alibi può ancora produrre il signor Augusto, per cui una volta di più viene provato che Martin ha mentito.

Segue: Uccisi dalla stessa mano!

ULTIME NOTIZIE

"COSI' ho visto la Russia,,

Dichiarazioni e giudizi di padre Leoni reduce dalla prigionia nel campo di Vorkuta - Il sacerdote è ritornato alla sua stanzetta nella casa dei Gesuiti

Roma, venerdì sera.

Accolto con il canto dell'Alleluia e intonato dai membri al completo del «Russicum» è giunto ieri alle 18,10 a Roma padre Pietro Leoni, appena rientrato dalla Russia. Alla stazione Termini fra la folla che gremiva la banchina del binario 8 erano molti suoi compagni di prigionia, tra i quali il tenente Giuseppe Joli, il capitano Jovino, la medaglia d'oro Don Brevi, il generale Battisti.

Prima ancora di raggiungere la casa dei Gesuiti, padre Leoni si è recato alla sede dell'Unione Nazionale Reduci dalla Russia, ove il generale Rampelli, attorniato da tutti i reduci di Russia e dai loro dirigenti gli offriva la tessera d'onore. Rispondendo al caloroso benvenuto del generale, padre Leoni dichiarava che la sua missione continua: «Quella di dire la verità, di far conoscere la verità».

Nella casa generalizia dei Gesuiti in piazza del Gesù, dove egli studiò, padre Leoni ha rivisto la stessa stanzetta che ebbe molti anni fa quando si preparava per la missione che gli è costata dieci anni di prigionia. In quella stanza egli ha ricevuto un giornalista italiano al quale ha concesso alcune dichiarazioni sulla Russia di Kruscev.

«La Russia di oggi — ha detto il Gesuita — è un'anima cristiana che sta lentamente ma sicuramente tornando a Dio. Lo spirito religioso è forte, soprattutto fra i giovani e fra gli intellettuali. Sono soprattutto gli studenti, stanchi del conformismo e dell'assenteismo spirituale dell'attuale regime, che volgono gli occhi al cielo e che nella fede trovano ora non soltanto il conforto ma lo scopo stesso della vita.

«Ho potuto osservare che da quando Kruscev ha preso il potere, il numero degli arrestati è aumentato. Parlando con costoro mi sono reso conto che una parola sola può bastare a causare l'arresto e la deportazione. Il malcontento è tale da dare le più serie preoccupazioni al regime, che elimina tutti coloro che per una ragione o per l'altra, in un momento di supremo sconforto, manifestano la loro incapacità a resistere ulteriormente alle privazioni imposte».

«E' chiaro che di fronte al fenomeno Malenkov — ha proseguito padre Leoni — considerato dal popolo come un indipendente, un capo capace di comprendere, sia pure in certi limiti, le necessità del popolo, Kruscev abbia voluto l'8 febbraio ricostituire un regime forte, proprio perchè dalla tolleranza di Malenkov stava per sorgere il pericolo mortale per la esistenza del regime. Lo sviluppo ed il moltiplicarsi delle organizzazioni clandestine anticomuniste non è però cessato. E quel che ha maggiore importanza è che queste organizzazioni sono formate in massima parte di giovani, di studenti. Le eliminazioni avvengono ora da alcuni mesi in qua anche nei ranghi dello stesso partito comunista, nel quale si notano sintomi di disgregazione. Non [illegible] la liberazione di vecchi condannati a quindici, venti e venticinque anni di lavori forzati come è il caso di 18 sacerdoti della provincia lituana, ormai sfiniti dalle sofferenze, vecchi e del tutto inabili; ciò rappresenta la tipica manifestazione del doppio giuoco del regime di Kruscev. [illegible]

«Se dovessi dare in sintesi — ha detto ancora il sacerdote — un giudizio sulla Russia di oggi, dal punto di vista alimentare e della incapacità a soddisfare i bisogni umani, la chiamerei il paese dell'Ersatz. Tutto è surrogato, il caffè, il grasso, ecc. prodotti genuini ne esistono pochi e non bastano a soddisfare le necessità del popolo».

Padre Leoni ha poi testimoniato su quanto in realtà accadde nel campo di lavoro di Vorkuta, oltre il circolo polare artico quando i detenuti si ribellarono due volte, subito dopo l'annuncio della morte di Stalin e alcuni giorni dopo il famoso 17 giugno di Berlino. Queste notizie i detenuti le appresero attraverso la radio e credettero ormai finito il comunismo. Si armarono degli strumenti di lavoro e assalirono le guardie. Nello scontro, vi furono 110 morti e 400 feriti.

Alla richiesta di notizie di altri italiani prigionieri in Russia, infine, il gesuita si è limitato a rispondere: «Non posso dire con certezza quanti ve ne siano ancora, perchè diretti contatti non ho avuto con connazionali.

Uno degli uccisori dell'Holohan

A giudizio l'ex-tenente Icardi per subornazione d'un teste

Pittsburgh, venerdì sera.

In seguito al verdetto della giuria di questa Corte federale, l'ex tenente dell'esercito americano Aldo Icardi è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di tentativo di subornazione di testimone.

L'Icardi venne arrestato da agenti dell'F.B.I. su denuncia di un giudice istruttore della Corte federale il quale sostenne che l'ex ufficiale aveva tentato di subornare un individuo chiamato a far da testimone in un processo per frode a danno dell'amministrazione federale. Questo processo non è incominciato ancora.

L'Icardi nega il fatto contestatogli. Come è noto, l'Icardi venne condannato all'ergastolo in Italia per l'assassinio del maggiore Holohan. Un suo compagno, il sergente Carlo Lo Dolce, fu condannato a diciassette anni. I due furono processati in contumacia. I tribunali americani rifiutarono di accordare l'estradizione dei due condannati in Italia.

L'albergo crollato sul lungomare di Laigueglia

Pochi minuti prima di mezzanotte, è improvvisamente crollata l'altra sera a Laigueglia una palazzina sul lungomare, la pensione Chiarina. E' rimasta all'impiedi solo una parte del piano terreno, sul quale era quasi completata la costruzione di tre nuovi piani. Il proprietario della pensione, Federico Cerrado, di 64 anni, s'è salvato per miracolo: egli è rimasto sepolto vivo per un paio di ore; la moglie Chiarina Melai, di 58 anni, e il nipote Franco Sertal, di 23 anni, sono deceduti, schiacciati sotto le macerie. Nella foto quel che rimane della palazzina. (Publifoto)

Lo scandalo delle pensioni di guerra

Compensi in denaro in cambio dei "favori,,

I nove fermati respingono ogni addebito, ma la polizia avrebbe le prove della loro colpevolezza - La linea di difesa del presidente della commissione medica - Numeroso materiale sequestrato in casa di un consigliere comunale di Roma

Roma, venerdì sera.

I funzionari della Squadra Mobile si sono nuovamente recati stamane al carcere di Regina Coeli per proseguire gli interrogatori delle nove persone fermate l'altro giorno per lo scandalo delle pensioni di guerra. Nonostante i nove fermati continuino a sostenere di non avere mai ricevuto compensi in denaro in cambio dei loro «favori», gl'investigatori hanno lasciato intendere di essere in possesso di indizi e prove con i quali si riservano al momento opportuno di confutare le dichiarazioni rese dagli interessati.

Nel corso degli interrogatori di ieri, il presidente della Commissione medica, colonnello Guarnaccia, pur non potendo contestare la provata irregolarità di numerose pratiche passate alla sua firma, avrebbe detto di non sapere spiegare come tale irregolarità sia potuta sfuggire al suo controllo, attribuendo tuttavia ogni possibile errore al ritmo pressante con cui la Commissione era costretta a dare corso ai molteplici controlli sanitari. Il colonnello Guarnaccia avrebbe però formalmente escluso di avere mai ricevuto denaro. Anche gli altri fermati si mantengono sulla stessa linea negativa.

Funzionari della stessa Squadra Mobile hanno interrogato il tenente cappellano don Angelo Savelli, denunciato per avere ottenuto, anche se ancora non percepito, una pensione di guerra di categoria superiore a quella spettantegli. L'Ordinariato Militare ha reso noto, frattanto, che il sacerdote ha cessato il servizio di cappellano militare [illegible] dal 1952.

Il consigliere comunale Luigi Stampacchia, denunciato anch'egli alla Magistratura per essere sospetto di avere servito spesso da tramite fra «clienti» e funzionari delle pensioni di guerra, ha scritto una lettera ai giornali romani in cui sostiene che [illegible] delle accuse mossegli «ha il [illegible] minimo fondamento». Il consigliere, che fu eletto per la lista del M.S.I. ma che è passato recentemente fra i monarchici di Lauro, afferma inoltre di avere appreso soltanto dai giornali della denuncia sporta contro di lui. Nel corso di una perquisizione effettuata nella sua abitazione sono stati però sequestrati ben seicentottanta fascicoli inerenti a raccomandazioni per la sollecita soluzione di pratiche per pensioni di guerra, visite mediche, ecc.

Con ogni probabilità il consigliere Stampacchia cercherà di giustificare la presenza del compromettente materiale con il fatto di essere stato per qualche tempo presidente dell'Associazione romana degli invalidi e mutilati di guerra.

La mortale diagnosi del falso medico

L'avventuriero fabbricò con le sue mani il certificato di laurea col quale sorprese la buona fede delle autorità

Roma, venerdì sera.

Filippo Polignone, il falso medico responsabile della morte dello studente ventiseienne Fernando Gianotti, è stato ieri denunciato a piede libero, in conseguenza della trascorsa flagranza, alla Procura della Repubblica per omicidio colposo.

Nel corso delle indagini svolte dai carabinieri della compagnia interna, è stato accertato che il falso diploma di laurea di cui era in possesso egli se lo era fabbricato con le sue stesse mani.

Per ottenere il posto alla Cassa Mutua dell'A.T.A.C. il Polignone si era fatto presentare ai dirigenti dell'azienda tranviaria da eminenti autorità di cui aveva carpito la buonafede. Fra costoro si trovano il presidente della Pontificia Commissione d'Assistenza monsignor Baldelli e il segretario del sindaco di Roma ing. Usai. Da qui l'avventuriero si fece fare due lettere di raccomandazione.

La direzione dell'A.T.A.C., durante un recente controllo, constatò che nel fascicolo del Polignone non risultava alcun certificato di laurea; così pure per altri due medici della Mutua. Alla sollecitazione di presentare il certificato, gli altri due medici ottemperarono immediatamente, mentre il Polignone differì più volte. Messo, infine, alle strette, presentò un certificato in cui si [illegible] dell'Ordine dei medici e la data del rilascio, 1952. Vennero allora fatte presenti al Polignone alcune anomalie riscontrate sul certificato, tra cui la data, che doveva essere 1953 anzichè 1952. Essendosi, di conseguenza, avanzati dubbi sulla validità del certificato stesso, il Polignone, per protesta, presentò le sue dimissioni. L'A.T.A.C. respinse tali dimissioni in attesa di ulteriori accertamenti. Fu proprio mentre questi accertamenti erano in corso che intervenne il caso [illegible] su denuncia dell'avv. Giuseppe Gianotti, padre del giovane morto per l'errata diagnosi del falso medico, il quale, Fernando Gianotti, studente della facoltà di fisica-matematica, l'avventuriero prescrisse un purgante; aveva scambiato una crisi di appendicite per indigestione. Di qui la peritonite e il decesso.

Filippo Polignone

Paziente originale

Ruba i libri al dentista per curarsi da solo

Città di Messico, venerdì sera.

Un paziente, stanco di aspettare il suo turno per essere [illegible] dal dentista, ha deciso di provvedere al proprio caso da solo. Egli si è impossessato di 20 libri ed opuscoli sull'arte dentaria e con questi sotto il braccio se n'è andato.

Nel denunciare il fatto alla polizia, il dentista — dr. Yuri Kutler Schaiwaiser —, che è di origine russa, ha fatto rilevare che in quel momento egli si trovava occupato, intento a curare un altro cliente.

Aveva detto al primo di pazientare un istante. Ma, quando si è recato per chiamarlo, egli non c'era più: era scomparso con i libri. Ora la polizia si è messa sulle tracce dell'originale tipo.

Ritrovata la madre scomparsa da Biella

Si era allontanata in un momento di sconforto - Le peregrinazioni del marito negli ospedali, dai parenti, in questura

Biella, venerdì sera.

Clara Perman Viale, la giovane donna madre di quattro figli, che mercoledì pomeriggio si era allontanata dalla sua abitazione in Mussano senza più dare notizie, è tornata la scorsa notte in famiglia.

Ieri mattina il marito aveva affidato alla suocera i quattro bimbi, di età compresa fra i 12 e i 3 anni, ed era sceso a Biella alla ricerca di qualche notizia che potesse metterlo sulle tracce della consorte. Dopo essersi rivolto senza risultato al Comando dei carabinieri, ai vigili urbani, agli ospedali, egli si era indine deciso a denunciare la scomparsa della donna alla polizia e quindi aveva ripreso le ricerche. A notte inoltrata, quando ormai disperando di trovarla stava per rinunciare all'impresa, nel pressi della stazione della F.E.B. si è inaspettatamente imbattuto nella moglie, scesa poco prima da un tram della linea di Andorno.

La donna ha dichiarato di aver trascorso la notte di mercoledì e la giornata di ieri presso una sua amica, di Sagliano Micca, giustificandosi col dire di averlo fatto in una crisi di sconforto. I coniugi Perman, sposati da 12 anni, da qualche tempo vivono in ristrettezze economiche essendo entrambi disoccupati.

Scompare fra i marosi mentre la fidanzata sviene

La drammatica fine a Pieve Ligure di un giovane che si era tuffato per un bagno - Vano tentativo di salvataggio da parte di un altro bagnante - Un'ora di lotta con il mare infuriato

Genova, venerdì sera.

Nello specchio acqueo di Pieve Ligure, ove si era tuffato per prendere il primo bagno della stagione, un giovane ventenne ha perduto ieri la vita. E' stata una morte tremenda, una scena drammaticissima.

Giuseppe Gallo, domiciliato in Scalo Oregina, si era recato a Pieve Ligure nelle prime ore del pomeriggio insieme alla fidanzata con l'intento appunto di fare un bagno in località Ponte di Legno. Non tenendo conto delle condizioni del mare, molto agitato, e sottovalutando il giuoco delle correnti, il giovane, alle 15 circa, si lanciava fra i flutti mentre la fidanzata rimaneva su un breve tratto di spiaggia a guardarlo.

Ad un tratto il Gallo si metteva a gridare invocando soccorso. Troppo tardi egli s'era accorto della violenza delle correnti. A sua volta la fidanzata richiamava con alte grida l'attenzione di alcuni giovani che si trovavano a una certa distanza. Uno di essi, un giovanotto di Sampierdarena, nonostante si fosse reso conto del pericolo cui si esponeva, non esitava a lanciarsi in acqua per soccorrere il Gallo. Un pescatore frattanto, prese due tavole, le gettava dalla scogliera in mare, in modo da offrire allo sventurato che stava lottando con i flutti la possibilità di aggrapparvisi.

Il giovane di Sampierdarena, dopo circa dieci minuti, riusciva a raggiungere il Gallo, a sorreggerlo ed a avvicinarlo a una delle assi galleggianti. Ma ormai nemmeno il soccorritore era più in grado di raggiungere la riva, prigioniero della corrente. Unica salvezza per entrambi poteva risiedere nel tempestivo intervento di un'imbarcazione. E una barca di pescatori lasciava infatti la spiaggia di Sori diretta verso il luogo del dramma.

Ormai però era trascorso troppo tempo dal momento in cui il Gallo stava impiegando tutte le proprie forze per non soccombere. Da circa un'ora infatti egli stava lottando con le correnti, ora sballottato verso il largo, ora risucchiato verso la scogliera, gli occhi smisuratamente spalancati, i lineamenti del volto contratti. Dalla riva la fidanzata del giovane seguiva ora urlando ora pregando gli sforzi sovrumani del suo Giuseppe.

Poi finalmente la barca partita da Sori raggiungeva i due pericolanti. Lasciata l'asse di legno, il giovane di Sampierdarena con alcune ampie bracciate si portava sottobordo permettendo così ai soccorritori di issarlo sulla imbarcazione. Sembrava ormai che anche per Giuseppe Gallo si fosse trattato di una brutta avventura e nulla più; invece, improvvisamente, quest'ultimo evidentemente stremato per la lunga lotta sostenuta con i flutti, [illegible] senza più riaffiorare.

La fidanzata lanciava un urlo straziante e poi perdeva i sensi per riacquistarli poco dopo, ma in preda a un violento choc. Mentre da Genova partiva una motobarca della Capitaneria del porto e altre barche a remi lasciavano Sori per [illegible] le ricerche del Gallo, la fidanzata dello sventurato giovane veniva caricata su una macchina e riaccompagnata a Genova. Fino a tardi gli sforzi di quanti si erano accinti alla pietosa opera di ricupero si protraevano infruttuosi. La salma del Gallo infatti, forse trasportata velocemente dalla corrente in un punto assai distante dalla tragedia, non veniva rintracciata.

Una nuova strada da Lanzo a S. Ignazio

Lanzo Torinese, venerdì sera.

Nei giorni scorsi è stato dato inizio al primo cantiere di lavoro per la sistemazione della strada carrozzabile Lanzo-S. Ignazio, che prevede in parte l'allargamento dell'attuale rotabile e in parte la costruzione su una nuova sede, onde eliminare le numerose e strette curve esistenti e permettere il transito di tutti gli autoveicoli. Ha benedetto l'inizio dei lavori don Pignata, rettore del Santuario di Sant'Ignazio.

Falegnameria distrutta dalle fiamme a Pavia

Nove ore di lavoro dei pompieri - 20 milioni di danni

Pavia, venerdì sera.

Un violentissimo incendio si è sviluppato questa notte in uno stabilimento di falegnameria posto in via Mirabello ai nella nostra città. Le fiamme hanno tutto distrutto, provocando un danno di oltre 20 milioni di lire.

Mentre era in corso l'opera di spegnimento da parte dei vigili del fuoco di Pavia, che è durata ben nove ore, l'edificio è crollato con un sordo fragore seppellendo il macchinario. Fortunatamente non si lamentano vittime umane.

Le cause che hanno provocato il sinistro sono del tutto ignote. E' stata avanzata l'ipotesi che si tratti di un corto circuito. Comunque i carabinieri hanno iniziato indagini.

Sospensioni di lavoro nei lanifici biellesi

Biella, venerdì sera.

Nel quadro delle manifestazioni promosse per la giornata odierna in campo nazionale dalla Federazione italiana degli operai tessili, anche nel Biellese sono state indette agitazioni e assemblee. Nella zona di Vigliano gli operai tessili scioperano per un'ora, l'ultima di ogni turno di lavoro; a Biella i dipendenti dello stabilimento tessile Rivetti hanno sospeso il lavoro due ore prima del termine dei turni. Agitazioni analoghe sono in programma nella Valsessera.

Condannato perchè rompeva la coda alle mucche

Alessandria, venerdì sera.

Il perito agrario Ettore Carnielli, residente nell'agro alessandrino, constatava che nella sua stalla era stata inspiegabilmente fratturata la coda a nove mucche. Denunciato il fatto, si accertava che l'atto brutale era stato compiuto dal mungitore Giuseppe Rota di 51 anni da Frugarolo, cieco da parecchi anni. Costui era già stato licenziato da altre [illegible] per il [illegible] carattere violento.

Comparso stamane davanti al nostro Tribunale, il contadino è stato condannato a 5 mesi di reclusione con la condizionale.

L'UCCISORE DELLA FIDANZATA

Rinviato il processo all'assassino di Biella

La Corte d'Assise di Novara ha deciso di far sottoporre l'imputato a perizia psichiatrica - Uscendo dall'aula, il Gentile s'inginocchia davanti ai familiari della vittima

Novara, venerdì sera.

Come si era previsto, il processo a Leonello Gentile, il giovane falegname abruzzese che il 25 ottobre dello scorso anno uccise a Biella la fidanzata Gabriella Pesce, è stato rinviato per permettere la perizia psichiatrica dell'imputato.

Stamane, alla apertura del dibattimento, aveva preso la parola il difensore del Gentile, avv. Di Renzo, del foro di Chieti: «Delitto d'impeto, quello del Gentile, non vi è dubbio, ma aveva il giovane falegname l'intenzione omicida?».

Il difensore aveva poi passato in esame ogni istante di quel tragico pomeriggio, rilevando quegli elementi che giocano a favore dell'imputato. «Si potrebbe sostenere la tesi dell'omicidio preterintenzionale — ha proseguito l'avv. Di Renzo — ma io non voglio incamminarmi su questa strada».

Il difensore si è battuto infatti per l'infermità di mente. «Per me — dice l'avvocato — il Gentile, quando colpì la sua fidanzata, non era in condizione di intendere e volere».

«Non potete avere fatto giustizia piena se prima non avete sentito il parere dello psichiatra». Il difensore, dopo aver definito il Gentile uno schizofrenico, avvalora questo suo assunto mettendo a confronto l'atteggiamento dell'imputato, nelle sue varie manifestazioni, con quanto scrive in un suo trattato a proposito della schizofrenia un illustre psichiatra. L'avv. Di Renzo ha concluso formulando in via subordinata la richiesta di tutte quelle attenuanti che al Gentile possono essere concesse.

La Corte alle 11,15 si è ritirata in camera di Consiglio; è rientrata in aula dieci minuti dopo, ed il presidente [illegible] ha dato lettura del verdetto dei giurati: «Sentite le parti, sciolta la riserva precedentemente formulata, ritenuto che dal dibattimento sono risultati gravi e fondati indizi che rendono necessaria un'indagine sullo stato di mente dell'imputato, la Corte rinvia il dibattimento e ordina rimettersi gli atti al giudice istruttore presso il Tribunale di Biella per il menzionato incombente».

Il Gentile, rivolto al crocifisso, si è inginocchiato due volte chinando il capo. Lo stesso gesto l'imputato ha ripetuto dinanzi ai familiari della vittima allorchè veniva tradotto dalla Corte d'Assise nuovamente in carcere.

p. b.

E' morta la bimba intossicata dall'alcool

Roma, venerdì sera.

Albina Forte, la bimba di appena tre anni ricoverata ieri all'ospedale per intossicazione acuta da alcool, è morta stamane dopo un'agonia durata dodici lunghe ore. Il padre e la madre, che l'hanno vegliata dal ricovero, sono stati colti dalla disperazione: la madre è svenuta e l'uomo è rimasto come inebetito a fissare il corpicino della sua creatura.

Rimasta sola la piccola, sfuggita alla sorveglianza, si era portata in cucina. Qui, trovato un fiasco di vino ne beveva alcune sorsate piombando quasi subito in un profondo stato di ebbrezza.

Teresa Ferrero, di 36 anni, di Vicoforte di Mondovì, che è tornata guarita da Lourdes. Paralizzata alle gambe per sette anni, ora cammina agevolmente. (foto Moisio)

Il crollo di Napoli

Un altro cadavere estratto dalle macerie

Napoli, venerdì sera.

Un'altra salma, la nona, è stata estratta stamane dalle rovine dell'edificio crollato in via Bonito e nell'obitorio, da dove questo pomeriggio partiranno i funerali, è stata identificata per quella di Gennaro Grillo, di 40 anni, da Marcianise.

MANCANO I VIVERI

Morenti le belve del circo Apollo

Un giaguaro è già morto, i leoni gravissimi per denutrizione: a Roma si pensa di aprire una sottoscrizione - La Società Protettrice degli animali denuncia un cineasta che ha fatto uccidere un cavallo

ROMA, venerdì sera.

Parecchi animali sono in procinto di morire per fame. Sono quelli del Circo Apollo, le cui recenti disavventure sono note. Un giaguaro è già morto, e i cavalli e i leoni, una volta splendidi, sono adesso completamente denutriti, per cui da alcune parti è stata avanzata la proposta di una pubblica sottoscrizione per acquistare il cibo necessario per tenerli in vita.

Il Circo, come si sa, è in disarmo, e i molti tedeschi che ne fanno parte vengono rimpatriati a spese dell'Ambasciata germanica. La signora Margaret Wacker, che giorni or sono, ad un mese di distanza dal tentato suicidio del marito, direttore e proprietario del Circo, ha tentato di togliersi la vita ingerendo una forte dose di barbiturici, versa tuttora in gravi condizioni all'ospedale di San Camillo.

Intanto — sempre in tema di animali — si apprende la notizia di un inqualificabile episodio avvenuto il 14 maggio scorso a Torre Paola, sul Circeo, in provincia di Latina, dove si stavano svolgendo le riprese del film «Principessa delle Canarie», interpretato da Silvana Pampanini. Il direttore di produzione, Carlo Bessi, dovendo «girare» la scena di un uomo a cavallo che cade in mare da un dirupo, dava ordine ai propri dipendenti di costringere un cavallo a gettarsi in mare da una parete rocciosa alta circa cinquanta metri, dopo avere collocato sulla sella un pupazzo che doveva raffigurare il cavaliere. L'animale, naturalmente, è morto; trascinato a riva da alcuni barcaioli, su istruzioni dello stesso Bessi è stato immediatamente squartato e scuoiato.

La società nazionale per la protezione degli animali ha denunciato la Casa ai carabinieri di Latina e al Bessi è stata contestata una contravvenzione. Il cineasta ha tentato di giustificarsi asserendo che il cavallo era caduto in mare accidentalmente, ma è stato smentito dalle prove raccolte sul posto.

CLAMOROSO INCIDENTE AL MAGGIO FIORENTINO

Il tenore Vinay sostituito mentre canta l'«Otello»

Firenze, venerdì sera.

Un clamoroso incidente ha turbato la prima rappresentazione dell'«Otello» di Verdi, una delle manifestazioni più attese del Maggio musicale fiorentino per cui il teatro da parecchi giorni era completamente esaurito. Il tenore cileno Ramon Vinay, protagonista dell'opera, si è trovato in condizioni vocali del tutto inadatte per sostenere la parte a causa di un malessere che l'aveva colto alla vigilia.

Chi aveva sentito il Vinay in «Otello» [illegible] al Teatro della Pergola di Firenze era rimasto impressionato dal volume di voce, dal timbro e dalla [illegible] cosicchè tutti si aspettavano una grande edizione del capolavoro verdiano. Ma al famoso «Esultate» si è diffuso in teatro un senso di gelo: la voce del tenore era arrochita, appena percettibile. Il primo atto è andato avanti fra i crescenti clamori del pubblico mentre il cantante riusciva appena ad accennare la sua parte fino alla fine dell'atto.

Nell'intervallo è stato annunciato che Vinay non stava bene ed è stato comunicato il nome del tenore che lo avrebbe sostituito, Rafael Lambert, il quale si è presentato in scena sotto l'influsso di quello che era successo e non certo nelle migliori condizioni di spirito. Comunque ha avuto coraggio e tranquillità ed ha potuto portare a termine la sua parte. Ma l'incanto era rotto e non c'è stato più nulla che potesse rimediare a quanto era successo.

L'incidente al tenore Vinay ha avuto ripercussioni su tutto lo spettacolo, per quanto gli altri interpreti abbiano fatto del loro meglio. Così Tito Gobbi che ha avuto larghezza di gesto scenico e proprietà di timbro vocale; Renata Tebaldi, se pure sconcertata dalla piega degli avvenimenti, ha composto la sua parte con bella voce generosa.

In teatro c'era un grandissimo pubblico le cui reazioni si sarebbero potute evitare soltanto avvertendo per tempo delle precarie condizioni in cui si trovava il protagonista. La seconda rappresentazione che avrebbe dovuto aver luogo domani sabato è stata sospesa, e viene annunciata la ripresa dell'opera per martedì prossimo con il tenore Mario Del Monaco.

Domani si inaugura il «Maggio alessandrino»

Alessandria, venerdì sera.

In piazza Garibaldi si sta allestendo la terza Mostra del Maggio Alessandrino che si inaugurerà domani e resterà aperta fino al 30 maggio. La rassegna comprenderà un centinaio di padiglioni ove saranno illustrate le più significative attività economiche, agricole, industriali, commerciali e artigiane, locali e della provincia.

CRONACA

Due muratori feriti nel crollo di un'impalcatura

Un incidente sul lavoro è accaduto questa mattina poco dopo mezzogiorno: due operai sono precipitati da un'impalcatura e si trovano ora all'ospedale Maria Vittoria. Nell'interno di un cortile in via Masera (barriera di Francia) sono in corso di costruzione due capannoni a volta emisferica. Un gruppo di muratori era salito su un traliccio, a circa due metri da terra. D'improvviso, si verificava il crollo di un trave; mentre alcuni degli operai riuscivano a mettersi in salvo, due precipitavano al suolo: sono Agostino Cavaglià di 44 anni, abitante a Perosa Argentina, e Lorenzo Bruno di 56 anni, da Sommariva Bosco. Entrambi sono stati portati all'ospedale Maria Vittoria: il Cavaglià ha riportato lesioni alla spina dorsale ed il suo stato è assai grave; il secondo, la frattura del braccio destro ed uno squarcio alla gola.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. IX - N. 119
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40.945 al 40.949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
20-21 Maggio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Gravissimi danni alle colture in Finlandia

Il rapido sciogliersi delle nevi nella Finlandia centrale ha provocato vasti allagamenti che hanno ovunque distrutto le colture. La maggior parte delle strade sono allagate e tutt'ora il traffico è interrotto. Nella foto grosse pietre sono state poste sui ponticelli dei fossati per impedire che l'acqua li asporti. (Telefoto)

In salvo i cinquanta passeggeri

Per cause non ancora precisate questo grosso autobus ha preso improvvisamente fuoco mentre si trovava a transitare lungo la Flatbush Avenue a Brooklyn. Grazie al coraggio e alla presenza di spirito dell'autista, l'italo-americano Salvatore Violetto, tutti i cinquanta passeggeri sono riusciti a mettersi in salvo. Poco dopo il serbatoio della benzina esplodeva con un boato mentre il veicolo rimaneva quasi distrutto dalle fiamme

Moda londinese

Elegante vestito in due pezzi di cotone sudanese, stampato con motivi di fantasia nero e giallo-bruno su bianco. I risvolti e i bordi della giacca sono di velluto color grigio acciaio. (Publifoto)

Quasi acrobata

Il tennista australiano Den Murray ha delle doti di vero acrobata. Eccolo sui campi dell'Empress Hall di Londra mentre, durante un incontro di doppio, salta il suo «partner» Bernt Dahlberg, svedese.

Divertente "scivolo" a motore

Un nuovo tipo di «scivolo» a motore, che ha incontrato grande successo tra i bagnanti americani. Esso reca una specie di sedile sul quale sono fissati i comandi di facile manovra

Vietata

I dirigenti della televisione inglese si sono visti costretti ad assegnare un altro compito alla annunciatrice Avis Scott. Il suo troppo «sex-appeal» era stato infatti aspramente criticato a Londra

Ragazze in gara per la foto migliore

I funzionari del Governo intervenuti alla inaugurazione della «Biennale» della fotografia, a Parigi, hanno avuto la sorpresa di vedersi ritrarre da venti graziose fanciulle le quali hanno cercato di scattare la foto più bella per vincere l'apposito premio

Il sultano fra le belle odalische

Una scena della commedia musicale «Kismet» che riscuote successo allo «Stoll Theatre» di Londra. Quattro graziose attrici si sono qui trasformate in odalische. Il sultano è Pam Butler